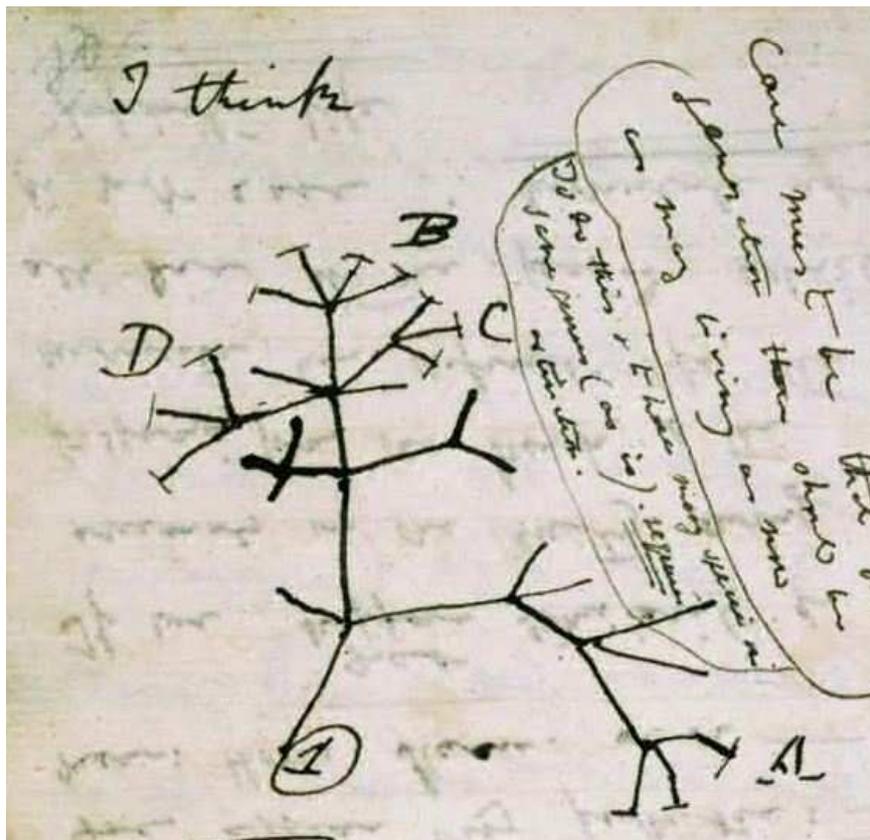


# -FOGLI SPARSI-



DIARIO 1952- 2012

**È vietata la riproduzione delle parti scritte e delle immagini personali.  
Copyright Riccardo Abati - 2012**

- FOGLI SPARSI © -  
DIARIO 1952- 2012

LA TOSCANA, PRATO, ME STESSO: APPUNTI DI GEOLOGIA, DI GEOGRAFIA, DI STORIA E DI VITA.

*"M'affaccio alla finestra, e sporgendomi un po' di lato, m'appare la fronte marmorea del Duomo, a strisce bianche e verdi, il Pergamo di Michelozzo e di Donatello, appeso come un nido all'angolo della facciata, e il bel campanile che servì da modello al campanile di Giotto, ma più di quello è semplice, snello, e schietto: di pietra tagliata, di buona e liscia pietra pratese. S'apre dritta davanti a me la via Magnolfi, che i vecchi pratesi chiamano ancora via Nuova (e lì si stendevano un tempo orti di cavoli, chiusi giardini di magnolie e di allori), dove siamo nati Filippino Lippi ed io: con nel fondo lo Spazzavento, acuto e bizzoso."*

(da: Curzio Malaparte "Maledetti toscani", p. 100).



È terra complessa e intrigante la Toscana, dove uomini e donne vi hanno lasciato i segni indelebili delle loro umanità e spiritualità sanguigne.

Irrompono nell'anima i paesaggi a forti colori complementari e mischiati: il giallo oro delle spighe satolle di luce, il verde grigiastro degli olivi tintinnanti nella brezza della sera, l'azzurro lapislazzulo dei cieli, il verde cupo e ventoso dei cipressi ingioiellati da bacche balsamiche, il rosso dei tramonti paonazzi di vita.

I sensi gioiscono respirando l'aria delle estati viareggine piena di salsedine e nell'osservare le impronte sulla battigia che il mare schiumoso divora.

Il vento di libeccio spettina i pensieri e graffia la pelle.

Nelle giornate di bonaccia, al mattino presto, la spiaggia è popolata dai pescatori di arselle che con i loro rastrelli dragano il fondo sabbioso. Li osservo incuriosito. Altra cosa è affondare le mie mani di ragazzo nella sabbia granosa e tirare su le arselle, sciacquarle, aprire le valve con le unghie e mangiarle crude. È come la scoperta di un tesoro emerso dal tempo, quasi un rito iniziatico. Raccolgo le conchiglie dimenticate dal mare sul bagnasciuga e tra le molte vongole e cozze cerco le telline rosee e gioisco alla vista della “patella caerulea”, del “cardium tuberculatum”, dell’ “aporrhais pespelicani”, della “turritella communis”, del “pecten jacobaeus” e qualche rara “natica pillepunctata”.



**Dall’alto e da sx:** *Donax trunculus*, *Tellina pulchella*, *Mytilus galloprovincialis*, *Venerupis decussata*, *Patella vulgata*, *Cardium tuberculatum*, *Aporrhais pespelicani*, *Turritella communis*, *Pecten jacobaeus*, “*Natica pillepunctata*”.

Passeggio sul lungomare, prossimo al Gran Caffé Margherita frequentato anche da Giacomo Puccini, e resto affascinato dalle vetrine di alcuni negozi che



espongono conchiglie e minerali. Con i miei risparmi acquisto un piccolo campione di calcite con zolfo e un *Murex ramosus*.



Toscana, dove la gente, la luce, i suoni, i paesaggi, mi entrano nell’anima che non riesce ad arginare le emozioni che impetuose mi travolgono.



## BLOCK-NOTES



La Toscana è una Regione con una grande variabilità geologica che ha condizionato il paesaggio e le opere degli uomini. Ecco alcuni esempi: le cave dei marmi delle **Apuane**, il **Monte Corchia**, che è il complesso carsico più esteso d'Italia con 60 km di gallerie e pozzi carsici e l'**Abisso Paolo Roversi**, che con 1249 metri di dislivello è la grotta più profonda d'Italia e una delle prime al mondo. Non mancano cavità carsiche attrezzate per la visita turistica: la **Grotta del Vento** [a dx] in Garfagnana, le **Grotte di Equi Terme** in Lunigiana e l'**Antro del Corchia** in Versilia.



Suggestivi sono i paesaggi erosivi delle biancane e dei calanchi di **Monte Oliveto Maggiore** (SI) [sotto a sx] e i pinnacoli del Valdarno superiore (Reggello, Pian di Scò, Castelfranco di Sopra, Terranuova Bracciolini, Loro Ciuffenna) [sotto a dx].



L'aspetto delle *Balze* rasenta l'incredulità e da sempre ha stimolato l'immaginazione della gente locale che le hanno chiamate in mille modi diversi: "smotte", "zolle", "lame", addirittura "piramidi delle fate". Leonardo da Vinci, che di qui passa parecchie volte, e che è rimasto molto colpito da queste strutture di terra, ha capito che non vi è nulla di prodigioso nella loro formazione, ma si tratta di un fenomeno naturale dovuto all'erosione delle acque. Osservando la "*Vergine delle Rocce*" [a sx, particolare]

è plausibile che lo sfondo sia ispirato al paesaggio delle Balze.

I paesaggi minerari di **Valdicastello**, (LU), di **Montecatini Val di Cecina** (PI), delle **Colline Metallifere** e dell'**Isola d'Elba** hanno impresso al territorio un'identità inconfondibile. Non è azzardato ipotizzare un **rapporto fra insediamento umano e presenza di risorse minerarie sfruttate attraverso i secoli** in riferimento alle dinamiche insediative e al controllo del ciclo produttivo nel Medioevo, periodo storico per il quale sia le testimonianze archeologiche che la documentazione scritta risultano per l'area mineraria toscana di eccezionale importanza. È di questo periodo il "**Codice Minerario**

di **Massa Marittima**” (*Ordinamenta super arte fossarum rameriae argenteriae civitatis Massae*). Inserito nello “Statuto Grosso” del comune di Massa (1311-1325), è uno dei



più antichi testi di questo genere in Europa. Esso garantiva la libertà di ricerca estrattiva e imponeva che ogni fase dell’attività produttiva fosse seguita da appositi magistrati comunali. [a sx: pagina del Codice Minerario Massetano – secc. XIII-XIV]. Gli “*Ordinamenta super arte rameriae et argenteriae civitatis Massae*” definiscono le regole sia per la tutela dei lavoratori, con norme antinfortunistiche all'avanguardia per i tempi, sia le garanzie per i proprietari dei terreni e, per la prima volta in

disaccordo con il Diritto Romano, la non consequenzialità della proprietà dei suoli e dei relativi sottosuoli.

Il Codice è uno dei primi testi di questo genere in Europa, assieme a quello di Trento fatto redigere dal vescovo nel 1208, ai privilegi concessi nel 1227 dal signore di Sauve ai minatori di Hierle in Linguadoca, ed a quelli conferiti nel 1249 dal re di Boemia Venceslao I alla città di Iglau. L’unicità del Codice massetano è rappresentata dal fatto che è la prima costituzione mineraria europea che illustra la regolamentazione complessiva di un intero distretto minerario, sia sotto il profilo della disciplina delle attività estrattive che di quella delle lavorazioni metallurgiche.

[[www.archeogr.unisi.it/codice/index.php?id=cod](http://www.archeogr.unisi.it/codice/index.php?id=cod)]

Le indagini condotte sui territori di **Monterotondo Marittimo** e **Massa Marittima** in particolare hanno evidenziato il ruolo chiave giocato da queste aree in differenti periodi storici in relazione alla presenza di importanti materie prime quali il **diaspro**, le **mineralizzazioni a solfuri misti**, l'**alunite** ed i **fenomeni a carattere idrotermale** di non comune entità, ancor oggi evidenti e ampiamente sfruttati dalle moderne centrali geotermiche. Tutte queste risorse nel corso dei secoli hanno rivestito un’importanza strategica e furono diffusamente sfruttate. Nel territorio delle Colline Metallifere vi sono cinque siti di epoca etrusca e romana, trentotto siti di epoca medievale e rinascimentale e trentasette di epoca moderna e contemporanea nei quali risultano comprese significative testimonianze dell’industria siderurgica, mineraria e geotermica.

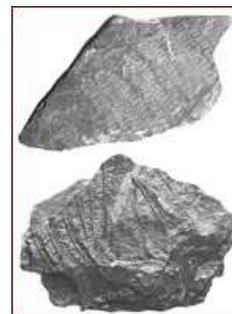
[Maggiori informazioni in: <http://www.ltm.altervista.org/monterotondo>]

Altri scenari sono offerti dal vulcanismo con la trachiandesite olivinica del neck di **Radicofani**, l’ignimbrite e la trachite del **Monte Amiata** con le antiche miniere di cinabro, le sorgenti termali; il bacino geotermico di **Larderello** (Pi) con soffioni, fumarole e putizze.



Seguono le spiagge, dalla **Versilia** alla **Maremma**; le **Saline di Volterra** (Pi); i **Monti Pisani** con i fossili dal Paleozoico al Cenozoico. [a sx: complesso ofiolitico del **Monteferrato** (Prato)- [www.monteferrato.it](http://www.monteferrato.it)].

Rilevanti sono gli affioramenti degli scisti paleozoici. Infatti a **Torri di Iano** (FI) vi sono rocce caratterizzate da una serie di strati paralleli dove avviene l'alternanza tra argilloscisti neri e scisti arenacei grigi a grana molto fine. L'importanza scientifica di questi affioramenti deriva dall'elevata quantità di resti fossili animali e vegetali che ha permesso di determinarne il periodo di formazione. Le principali specie vegetali rinvenute sono tipiche di un clima equatoriale, ciò testimonia in modo attendibile che la regione appartenente al vecchio continente detto Pangea era vicina all'Equatore. L'alternanza argille-arenarie indica chiaramente un ambiente marino dove la deposizione dei materiali trasportati passava rapidamente da marina a continentale.



Di grande importanza ambientale sono le zone umide (**Sibolla, Tanati, Fucocchio, S.Rossore, Bottaccio, Querciole** di Quarrata e di Sesto Fiorentino). Non mancano testimonianze dell'antico fondale oceanico ligure. Infatti le ofioliti che affiorano in Toscana appartengono alle unità Liguri, che si collocano alla sommità dell'edificio strutturale dell'Appennino Settentrionale, affiorando estesamente sia in Liguria che in Toscana.

[Maggiori informazioni sull'origine geologica della Liguria e le ofioliti toscane, rispettivamente in: [www.vegiazena.it/storia/geoligur/geolig00.htm](http://www.vegiazena.it/storia/geoligur/geolig00.htm) [www.dst.unipi.it/camam/index.php?option=com\\_content&view=article&id=52&Itemid=59](http://www.dst.unipi.it/camam/index.php?option=com_content&view=article&id=52&Itemid=59)].

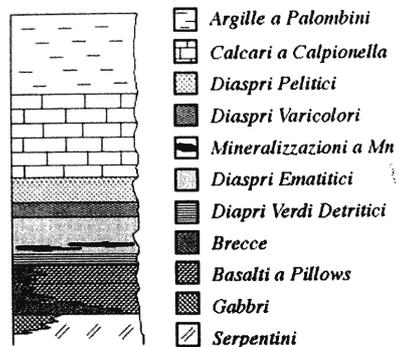
Le ofioliti toscane sono rappresentative del cosiddetto "Dominio Ligure", che comprendeva il bacino oceanico ligure-piemontese e la sua transizione oceano-continente. Tale bacino appartenente alla Tetide Occidentale, si è delineato nel Giurassico medio in seguito alle fasi di rifting sviluppatesi a partire dal Trias tra le placche Adria e Europa, comprendendo in quest'ultima anche le microplacche Corsica e Sardegna. La sequenza ofiolitica della Toscana comprende un basamento ofioitico costituito da peridotiti, prevalentemente lherzoliti tettonitiche, e da un complesso gabbriaco.



Al di sopra seguono materiali vulcano-sedimentari costituiti da breccie ofiolitiche in cui si intercalano e/o si sovrappongono coate di basalti massicci o a pillows e livelli di ftniti e di radiolariti.

[a sx: affioramento a pillows-lava presso Solano (Prato,1974)].

Sul complesso vulcano-sedimentario seguono in continuità stratigrafica i Diaspri, i Calcari a Calpionelle e le Argille a Palombini.



Appartengono alle “unità liguri” il gabbro olivinico di Tormentaia nella Val di Cecina e le **formazioni ofiolitiche a serpentino, pillows, diaspri e calcari del Monteferrato presso Prato.**



Il **Valdarno** ha restituito una fauna pliocenica marina e pleistocenica tropicale (elefanti, antilopi, bufali, cavalli, cervi, tapiri, ippopotami, rinoceronti, orsi) insieme a sequoie, magnolie, lauri e pini. Infine vi sono i depositi di lignite.

Famosi quelli di Levane (AR) nei quali si rinven-  
gono i noduli mineralizzati a kutnohorite [ **a dx**].

Altri giacimenti, alcuni dei quali esauriti, si trova-  
no a Cavriglia (AR), Ribolla (GR) e Baccinello (GR).

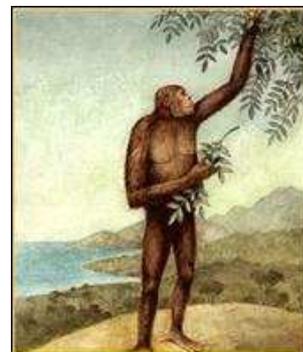


In quest'ultima località il prof. Johannes Hürzeler di Basilea il 2 agosto 1958 ha recuperato lo scheletro del primate *Oreopithecus bambolii* (ca. 8,5 m.a.), una scimmia antropomorfa fossile dalle caratteristiche uniche e che ha fatto discutere a lungo la comunità scientifica. Questo primate è l'ultimo soprav-



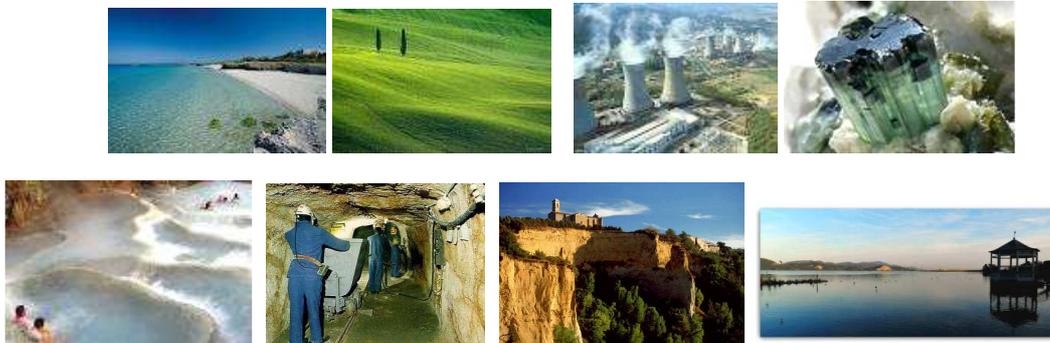
vissuto di quel fenomeno evolutivo di grande diffusione delle scimmie antropomorfe avvenuto durante il Miocene (23-5 m.a) di cui oggi l'unico lontano discendente, in Eurasia, è l'orango. Un aspetto peculiare di *Oreopithecus* risiede nell'interpretazione del suo modo di muoversi. Questo primate aveva una serie di caratteristiche morfologiche tipiche delle scimmie antropomorfe attuali: presenta nel piede l'alluce opponibile e, nelle proporzioni generali del corpo, un rapporto tra lunghezza degli arti anteriori e posteriori maggiore di quello degli scimpanzè attuali. Tali caratteristiche farebbero pensare a un animale che si spostava da un ramo all'altro appendendosi

alle braccia, come i gibboni e gli oranghi. Di recente la questione della locomozione di *Oreopithecus* è stata messa in discussione. I nuovi studi anatomici hanno messo in risalto la presenza di tratti legati a una locomozione bipede nella morfologia di varie parti dello scheletro: il bacino, il femore, il piede, la mano e l'orecchio interno. Queste nuove analisi morfologiche e funzionali e l'interpretazione di *Oreopithecus* come bipede (anche se dotato di un'andatura ben diversa da quella umana) lo hanno riportato al centro del dibattito scientifico. Oggi sono molti i ricercatori convinti che le forti



similitudini con gli ominidi (pur se unite a profonde differenze), sviluppate come conseguenza all'evoluzione in ambiente insulare, fanno di *Oreopithecus bambolii* una specie chiave per la comprensione della bipedia umana. [Maggiori informazioni in: [www.unisi.it/eventi/simspi/escursione\\_gr.htm](http://www.unisi.it/eventi/simspi/escursione_gr.htm)].

\*\*\*



Passeggio nel Parco dell'Uccellina e l'essenze della Macchia Mediterranea mi avvolgono: timo, corbezzolo, olivastro, alloro, carrubo, pini marittimi, ginepri, cipressi, cisti, lentischi, euforbie, stracciabraghe, oleandri, pungitopi, erica, ginestre, la palma nana, mirto e rosmarino. Le dune delle spiagge non antropizzate ospitano l'eringio, il pancrazio, la centaurea, la fillirea, il giunco nero. Infine la Toscana è sede di Parchi nazionali e regionali oltre a Riserve marine.

La Toscana è un libro aperto sulla Storia della Terra e sulla presenza millenaria dell'uomo fin dal paleolitico.



Terra generosa di vigneti, oliveti, castagneti e carni pregiate (Calvana e Chianina). Luoghi di altissimo interesse culturale e antropologico: il Chianti, le Crete senesi, la



Vald'Orcia, la Lucchesia, la Maremma, la Val di Chiana, il Montalbano, la Versilia, ecc. .





Città con monumenti unici e irripetibili dove la cultura, la bellezza, il sacro e gli stessi volti della gente sono un tutt'uno armonico e armonizzante di scelte politiche, economiche, sociali e culturali. Città turrificate, utopiche, fortificate, campanilistiche, sovrapposte, giocose e sempre ospitali.





[dall'alto e da sx: Firenze; San Gimignano (SI); Pienza (SI); Lucca - Piazza Anfitreatro; Monteriggioni (SI); Monte Amiata - Cinabro e Terme San Filippo; Siena - Il Palio; Arezzo - Giostra del Saracino; Massa Marittima (GR) - Balestro del Girifalco; Lucca - Palio della Balestra; Paesaggio presso Montaione (FI); Pisa - Gioco del Ponte; Volterra - A.D.1398; Piombino (LI) e Punta Falcone a Salivoli; Maremma Toscana e Bonifiche; Pieve di Romena (AR); Val d'Orcia; Sant'Antimo (SI); Golfo di Baratti (LI) e Necropoli San Cerbone; Livorno - Palio Marinaro; Abbazia di San Galgano (SI); Viareggio (LU) - Spiaggia e Carnevale].

Nei secoli, lotte faziose insanguinano le opere dell'uomo e i campi saturi di frumento e chiazzi di papaveri, ma non fermano il progredire della fantasia e dell'ingegno di uomini e donne.



Toscana come luogo d'intuizioni profetiche, di bischeri e di grulli, di santi, di grandi peccatori e di laici comunque santificati dall'impegno civile per l'affermazione della giustizia sociale ed economica in un mondo rurale e cittadino dove non mancano le sopraffazioni. Terra di gente libera e terra di libertà e di diritti: il Granducato di Toscana, infatti, il 30 novembre 1786, è il primo Stato al mondo ad abolire la pena di morte per tutti i reati, a cui segue l'emanazione del nuovo codice penale toscano.



Toscana, madre del rinnovamento delle arti, del pensiero, della musica, della scienza e della spiritualità. [sotto: La Verna (AR)]





[dall'alto e da sx: Giotto, Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Santa Caterina da Siena, Arnolfo di Cambio, opera di Andrea della Robbia, Donatello, Piero della Francesca, Sandro Botticelli, Filippo Brunelleschi, Lorenzo Ghiberti, Niccolò Macchiavelli, Leonardo da Vinci, Masaccio, Galileo Galilei, Giorgio Vasari, Girolamo Savonarola, Giuliano da Sangallo, Amerigo Vespucci, Paolo Uccello, Benozzo Gozzoli, Domenico Ghirlandaio, Benvenuto Cellini, Lorenzo il Magnifico, Giovanni da Verrazzano, Michelangelo Buonarroti e molti altri].

Anche i secc. XIX e XX sono stati percorsi da musicisti, scrittori, educatori, sportivi e inventori che hanno lasciato solchi indelebili delle loro progettualità, creatività, umanità, spiritualità e ingegno.



[da sx: Giacomo Puccini, Giovanni Fattori, Telemaco Signorini, Antonio Meucci, Eugenio Barsanti e Felice Matteucci, don Lorenzo Milani, Carlo Lorenzini (Collodi), Gino Bartali, Indro Montanelli, Oriana Fallaci e molti altri].



**TEATRO METASTASIO**  
 STABILE DELLA TOSCANA  
 Regione Toscana  
 Provincia di Prato  
 Comune di Prato  
 Ministero per i Beni e le Attività Culturali

**SONO NATO IN QUESTA REGIONE, A PRATO:** terra di musicisti, scrittori, poeti, matematici, astronomi, santi, banchieri, cantanti lirici, drammaturghi, politici, patrioti, medici, scultori, ecc..., che hanno contribuito al progresso scientifico e spirituale dell'umanità.





**[dall'alto e da sx:** Lapo Mazzei, Convenevole da Prato, Paolo Dagomari (Dell'Abbaco), Francesco di Marco Datini, Filippino Lippi, Domenico Zipoli, Santa Caterina de' Ricci, Curzio Malaparte, Giuseppe Mazzoni, Atto Vannucci, Ermolao Rubieri, Cesare Ciardi, Piero Cironi, Sant'Antonio Maria Pucci, Antonio Mattei, Giovacchino Limberti, Cesare Guasti, Carlo Livi, Ada Benini, Alessandro Franchi, Egipto Niccoli, Silvio Ceccatelli, Didaco Besi, Ridolfo Livi, Tobia Bertini, Margherita Caiani, Riccardo Carlesi, Sem Benelli, Zelindo Mannelli, Giovanni Bertini, Omero Vallecorsi, Giovacchino Carradori, Luigi Muzzi,

Lorenzo Bartolini, Brandisio Vannucci, Iva Pacetti, Giuseppe Paolini, Pietro Fiordelli e molti altri reperibili in: <http://www.crprato.it/sito/> link "Personaggi pratesi"].

I miei genitori sono Antonio e Neda Maria.

Leda, la levatrice, mi aiuta a nascere. È un parto difficoltoso.

Tutto inizia alle 15 del giorno precedente e sono nato alle 8.30 del giorno dopo.

È un caldissimo giorno d'estate a ridosso delle feste di grandi santi: san Lorenzo, san Domenico, santa Edith Stein, santa Chiara d'Assisi, san Massimiliano Maria Kolbe e Assunzione al cielo della Madre di Dio: modelli di vita, scoperti nel fluire degli anni.

Ho ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana nel Santuario di **Santa Maria del Soccorso** [a dx].

[sotto: Disegno di Cecini Piero Lucini Lorenzo di Giovanni sec.XVI, Archivio di Stato di Firenze].

La chiesa è innalzata nel 1575



vicino al luogo in cui originariamente sorge una cappella che custodisce la sacra effigie della Beata Vergine, oggetto di miracolose apparizioni. L'esterno presenta un'architettura semplice. Il campanile a torre in stile neoclassico viene realizzato nel 1826.



L'architetto Alfonso di Santi Parigi, originario di Prato e capostipite di una famiglia di famosi architetti e scenografi, aggiunse nel 1585 un portico ad archi e



colonne che circondava la chiesa su tre lati, destinato ad accogliere i pellegrini, essendo allora la chiesa isolata nella campagna. Tale soluzione architettonica adottata per la prima volta in questo Santuario, ebbe rapida fortuna per le sue qualità pratiche ed estetiche: fu infatti ripresa in numerosissimi santuari mariani suburbani o rurali costruiti in Toscana fra il XVII e il XVIII secolo..

[a sx: Nell'ottobre del 1579 fu commissionata a Santi di Tito la grande pala per l'altare maggiore del Santuario di Santa Maria del Soccorso, trasportata da Firenze con due muli e consegnata nell'aprile del 1582.

All'interno è incastonato l'affresco tardo-gotico (dx)] con tutto il Tabernacolo in pietra.

Le cronache raccontano che quando la chiesa fu terminata, il 25 aprile del 1578, subito si pose mano al difficile trasporto del tabernacolo al suo interno, opera che richiese due giorni. Il pilastro che fu staccato misurava 4 braccia per 4 e 1 di spessore (un "braccio fiorentino" corrisponde a 0,583 metri). del peso di circa 9000 libbre (una "libbra fiorentina" corrisponde a 0,3395 chilogrammi).



Il 26 di aprile alle ore 20, con grande concorso di popolo tra i canti e lo scampanio delle chiese dalla città, l'immagine fu collocata dove oggi la si vede.

[[www.parrocchie.it/prato/mariadelsoccorso/](http://www.parrocchie.it/prato/mariadelsoccorso/)]

Giovanbattista Ronchini realizzò la cornice della tavola e quella che circonda l'immagine mariana. Entrambi furono dorate da don Raffaello Chiari, cappellano dello Spedale della Misericordia. Egli aveva pure dipinto cinque quadretti raffiguranti cinque misteri mariani, ben presto perduti. La tela raffigura i sette doni dello Spirito Santo e altri misteri della Vergine sulla base delle Litanie scritturali. Il dipinto veicola alcuni contenuti della riforma cattolica, di cui Santi di Tito fu interprete devoto, sempre tendendo a una certa semplificazione.



Siamo negli anni della controriforma e i riformatori si erano levati contro il culto cattolico della Madonna (e dei Santi), ritenendolo una forma di idolatria contraffatta. In risposta, i cattolici ne fecero oggetto di più ardente devozione. Per commentare l'immagine di una Madonna col bambino in risposta all'accusa dei Protestanti di idolatria nei confronti della Vergine, vista come una divinità a sé stante, non inserita organicamente nel mistero di Cristo, fu scelto di inserire Maria nel

contesto trinitario. Il Padre è raffigurato secondo le parole del profeta Daniele (*Dn 7,9*). Lo Spirito Santo in forma di colomba irradiante, secondo un simbolismo già neotestamentario (*Mt 3,16; Mc 1,10; Lc 3,22*). Dall'alto in basso: dal Padre attraverso lo Spirito Santo il Figlio si fa uomo in Maria. Ella viene dunque a trovarsi rispetto allo Spirito in una posizione particolare, che la tradizione cristiana esprime parlando di lei come della "sposa" dello Spirito Santo; l'elemento sponsale è sottolineato proprio dai simboli mariani tratti dal *Cantico*. Lo Spirito scende su di lei rendendola pura dal peccato e rendendola madre del Figlio; riempie il suo cuore e il suo grembo, la sua anima e il suo corpo. Madre per opera dello Spirito, la Madonna è gratificata dei suoi sette doni. In questo contesto di controriforma nascono e fioriscono numerosi santuari mariani. Oltre a Santa Maria del Soccorso vi è Santa Maria della Pietà [a dx] edificata fra il 1617 e il 1619 su progetto di Giovanni Mechini al posto di un



tabernacolo con un'immagine della *Vergine* che dall'aprile del 1616 era più volte miracolosamente apparsa. Come si vede la struttura architettonica dei due Santuari è molto simile.

## FRAMMENTI DI STORIA DELLA MIA CITTÀ

Il territorio pratese risulta frequentato fin dall'Acheuleano, sottoperiodo del Paleolitico (200.000-100.000 a.C.) e molti sono i reperti del Musteriario (40.000 a.C.)

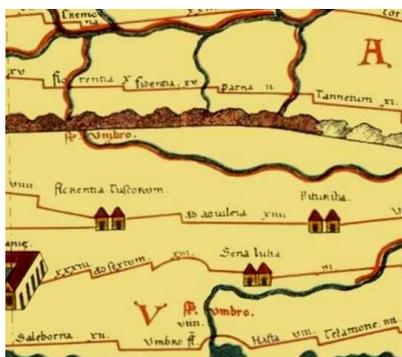


Altri manufatti risalgono all' Età del Rame (da poco prima del 2000 a.C. fino a circa il 1800 a.C.), all' Età del Bronzo (da circa il 1800 a.C. fino a circa il 1000 a.C.) e all' Età del Ferro (da circa il 1000 a.C.).

[a sx: Urna cineraria etrusca con figura maschile rinvenuta a Prato nel '700 e oggi conservata nella Biblioteca Roncio-niana della città, insieme a un'altra urna simile con figura femminile. A dx: Statuetta votiva etrusca in bronzo (460-480 a.C.)



rinvenuta a Prato, in località Pizzidimonte, nel 1735 e oggi conservata nel British Museum di Londra].



Il territorio fu in seguito abitato da popolazioni liguri, dagli etruschi e dai romani. Di questi ultimi a Baciacavallo è stata ritrovata una tessera mercantile in piombo sulla quale è impresso in latino il nome di "IUSTUS CARINNA": uno dei primi pratesi. [a sx: particolare del territorio fiorentino ("Florentia Tuscorum") nella Tabula Peutingeriana - copia del sec. XII da originale d'epoca imperiale romana].

[Per notizie più dettagliate sulle popolazioni che hanno frequentato il territorio pratese, sulla nascita e sviluppo della città, sui monumenti e sulle opere d'arte si rimanda a:

[www.pratoartestoria.it](http://www.pratoartestoria.it)]

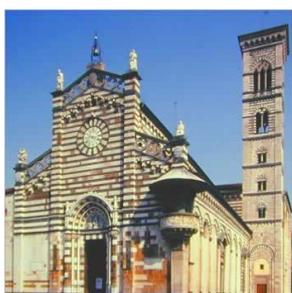
La storia della città di Prato inizia di fatto con l'invasione dei Longobardi nel VI sec. d.C.. Il **Ducato della Tuscia**, inizialmente **Ducato di Lucca**, è un ducato longobardo dell'Italia centrale, che comprende gran parte dell'odierna Toscana e della provincia di Viterbo. Dopo l'occupazione dei territori appartenuti ai Bizantini, i Longobardi fondano questo florido ducato che, tra gli altri centri, include anche Pistoia, Prato e Firenze.

[a dx Agnolo Gaddi, La città di Prato, Cattedrale di S. Stefano, Cappella del Sacro Cingolo, 1392].

Capitale del ducato è Lucca, posta lungo la Via Francigena, dove risiede il duca, indicato nei documenti *dux et iudex*. Il ducato, costituito nel 574 in seguito all'occupazione longobarda della Tuscia, conosce poi un'evoluzione storica nel periodo postcarolingio, con la formazione della Marca di Tuscia.



I Longobardi si stanziano nella Val di Bisenzio e



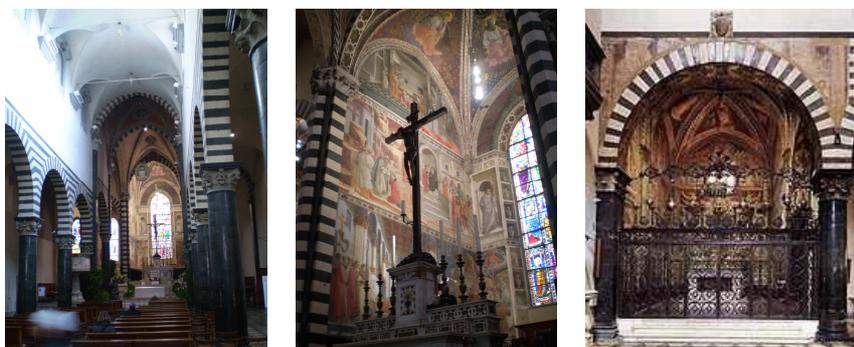
nella zona di Montemurlo. Nella seconda metà dell'XI sec., due nuclei abitativi distinti si riuniscono a formare la città: *il Borgo al Cornio*, ricordato fin dall'anno 880 e situato nella zona dell'attuale piazza Duomo, nei pressi del quale esiste l'antica **pieve di Santo Stefano**, e il castello di **Pratum** dei Conti Alberti che sorge poco distante e che dà il nome alla città.

Questi territori sono sotto la giurisdizione del vescovo di Pistoia, dal quale ben presto la città, che sta acquisendo un'identità propria, cerca più volte di allontanarsi. Tuttavia soltanto il 17 ottobre 1954 Prato ha il suo primo vescovo residenziale nella persona di mons. Pietro Fiordelli.

Fin dal 1142 la popolazione pratese si dà una forma governativa autonoma, il Comune, affidata a consoli e podestà, eletti in carica per sei mesi.



Portali della Cattedrale di Prato



[Interni della cattedrale di Santo Stefano sec. X-XV; a dx: Cappella del Sacro Cingolo ].

Tra le fine del XII e l'inizio del XIII sec. vengono costruite in successione due cinte murarie a difesa della città diventata importante per il commercio della lana.

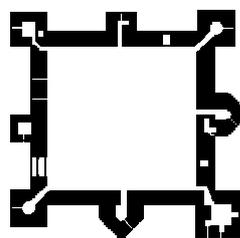
La cinta muraria: iniziata intorno al 1175 e terminata nel 1196 è rinforzata da torri e bertesche e dotata di otto porte: **Porta S. Giovanni**, situata di fronte alla via S. Stefano; **Porta Tiezi** in via Garibaldi; **Porta Capo di ponte** in via Cairoli; **Porta Corte** in via S. Jacopo; porta S. Trinita in via S. Trinita; **Porta Fuia** in via del Pellegrino; **Porta Gualdimare** in via Cesare Guasti; **Porta Travaglio** in via S. Michele. Le porte maggiori sono dotate anche di ponti levatoi in quanto le mura sono a loro volta circondate da un profondo fossato, escluso il fronte nord già natural-mente protetto dal fiume Bisenzio.



[a sx: Il Cassero. La sua costruzione è voluta dai fiorentini nel 1351, dopo l'assoggettamento del Comune di Prato per consentire ai soldati a difesa della città di raggiungere direttamente dalle mura il Castello e viceversa. A dx: l'apertura che sulla parte orientale collega il Castello tramite un camminamento sopraelevato (Cassero) alla cerchia muraria della città.



[Sotto a sx: Leone svevo all'ingresso del Castello. Al centro: planimetria. A dx: francobollo dedicato al Castello, 22.9.1980; sotto: veduta aerea].



Prato - la Fortezza di S. Barbara



Nello stesso periodo Prato è al centro di accanite lotte di fazione tra guelfi e ghibellini e subisce la scomoda e invadente vicinanza di Firenze che ne determina anche la vita politica e istituzionale.

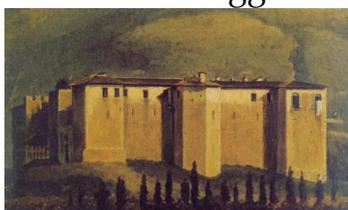


[a sx: L'ingresso del Castello. È ben visibile la torre quadrata del preesistente edificio dei conti Alberti che fino al 1767-68 ha un'altezza doppia rispetto all'attuale]

È di questo periodo il castello Svevo, a merlatura ghibellina e l'unico nel centro-nord d'Italia.



La costruzione inizia nel 1247 per volere dell'Imperatore **Federico II di Svevia**. Il castello è opera dell'architetto Riccardo da Lentini, "magister" a capo di maestranze fatte giungere appositamente dalla Puglia, ed è edificato sul terreno che già ospitava una fortificazione minore, donato all'imperatore dalla famiglia Ghibellina pratese degli Alberti. A Prato, Federico II non è mai venuto, ma la fortezza è abitata dal suo vicario in Toscana, incaricato di presidiare la strada che collega il Sacro Romano Impero con l'Italia meridionale e la Sicilia attraverso il passo appenninico di Montepiano e la valle del Bisenzio. Simboli reali sono i leoni di Svevia scolpiti ai lati del portale d'accesso [a dx], così come il timpano classico riecheggia il potere imperiale della Roma dei Cesari.



[a sx: Il Castello come si presenta nel 1856 in un dipinto di Innocenzo Salvi Cristani]

Nel XIV sec., a seguito di carestie ed epidemie, Prato subisce un radicale ridimensionamento demografico. Le famiglie più abbienti, sopravvissute alla peste del 1348, hanno la possibilità di costruire ex-novo i palazzi.

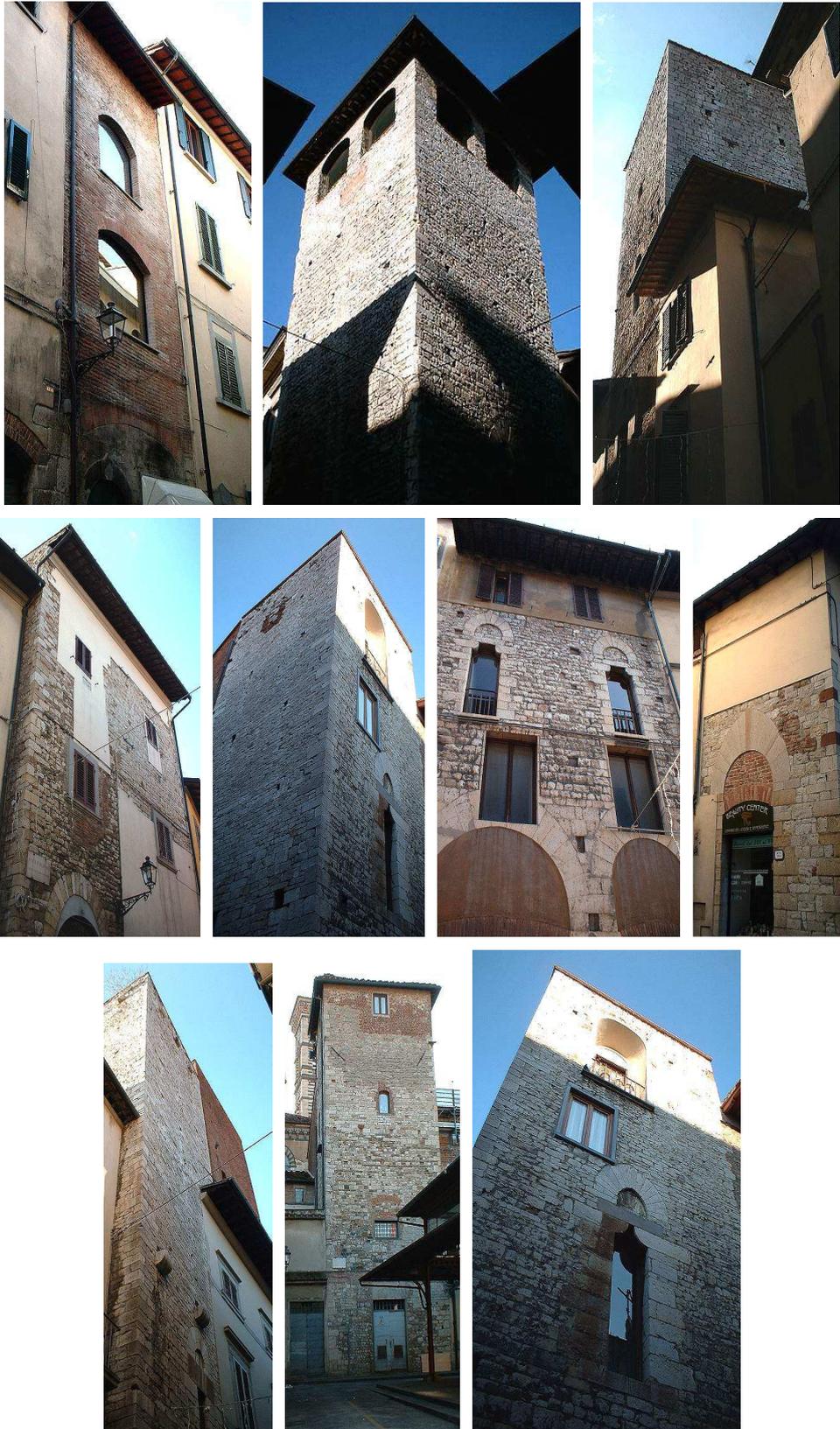


La Basilica di Santa Maria delle Carceri (sec. XV), opera di Giuliano da Sangallo, e il Castello.

Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande,  
che per mare e per terra batti l'ali,  
e per lo'nferno tuo nome si spande!  
Tra li ladron trovai cinque cotali  
tuoi cittadini onde mi ven vergogna,  
e tu in grande orranza non ne sali.  
Ma se presso al mattin del ver si sogna,  
tu sentirai di qua da picciol tempo  
di quel che **Prato**, non ch'altri, t'ago-  
gna.

(Divina Commedia, Inferno, XXVI, 1-9)

**Prato**, nel pieno del periodo comunale, è una **città turrita**. Nel Duecento si contano ben **sessanta torri**: molte se si pensa alle poche migliaia di abitanti e all'esiguo spazio cintato dalla seconda cerchia di mura, dove tutte le torri si raccoglievano insieme a quelle dei palazzi pubblici e del Castello dell'Imperatore. [[www.pratoartestoria.it/id36.htm](http://www.pratoartestoria.it/id36.htm)]  
Torri che a seconda degli esiti delle frequenti lotte tra guelfi e ghibellini, tra bianchi e neri, vengono sbassate nel caso di sconfitta militare, ma se le sorti cambiano si procede subito alla loro elevazione. Gli Ammannati, i Belchiari, Bolsinghi, Castellani, Dagomari, Levadini, Mazzamuti, Saccagnini, Scrigni, Ugorlandi e altre potenti famiglie pratesi ebbero uno o più edifici turriti che conobbero assedi e fatti d'armi. Alcune torri venivano talvolta requisite dal Comune per l'avvistamento e la difesa cittadina in casi d'emergenza bellica, come nel caso della Torre dei Guilliccioni, presso Piazza San Francesco. Nei periodi di governo popolare, quando erano al potere le classi artigiane che a Prato si affermarono intorno alla metà del duecento, questi fortilizi privati persero importanza. Tornarono ad averne, in un contesto politico-sociale assai diverso, quando nel 1340 la Signoria della città fu contesa fra i Rinaldeschi e i Guazzalotti, che ebbero la supremazia.



**[Le torri di Prato- dall'alto e da sx: Via Settesoldi, in Via Pugliesi anangolo Via Cairoli, Via Pugliesi angolo via Accademia, Via Gualdimare, Via del Pellegrino, Via Santa Trinita, Torre mozzata di Via Cambioni, due torri affiancate in Via Garibaldi, Piazza Lippi, Via dell'Aiale].**

[a dx: anche il Palazzo Pretorio ingloba una casa torre duecentesca in laterizio della famiglia Pipini]

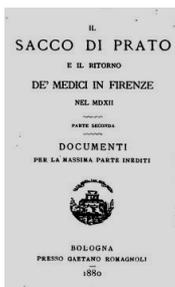
Tra gli episodi più tragici che hanno travolto la laboriosità della gente pratese c'è da ricordare il saccheggio del 29 agosto 1512 effettuato dagli Spagnoli del Vicerè di Napoli Ramon Cardona. Questo eccidio è una delle più terribili conseguenze dello scontro in Italia tra la Francia e gli Spagnoli, alleati con lo Stato pontificio. In gioco c'è il rientro dei Medici, cacciati da Firenze (sotto il cui dominio è anche Prato) nel 1494. Per ventuno giorni, gli spagnoli violentano, uccidono e saccheggiano. È una mattanza e vengono assassinate circa seimila persone. Un passato ancora vivo nella storia di Prato che è sacrificata al posto di Firenze la quale apre le porte agli spagnoli consentendo il rientro dei Medici. [a dx: disegno effettuato dai soldati spagnoli durante il Sacco di Prato].



Nel 1653, con l'istituzione della diocesi, a Prato viene concesso il titolo di Città, mentre sino ad allora era stata chiamata "Terra".



Se nel XVI e XVII sec. Prato vive un periodo di stasi, già nel Settecento, con la politica economica del Granducato di Toscana retto dai Lorena, che facilita l'attività tessile pratese, cominciano a delinearsi i



presupposti della città moderna. Vengono soppresse le Corporazioni, ormai superate, e viene costituita la Camera di Commercio. [dx: Prato durante la peste del 1530]. Nei primi decenni dell'Ottocento

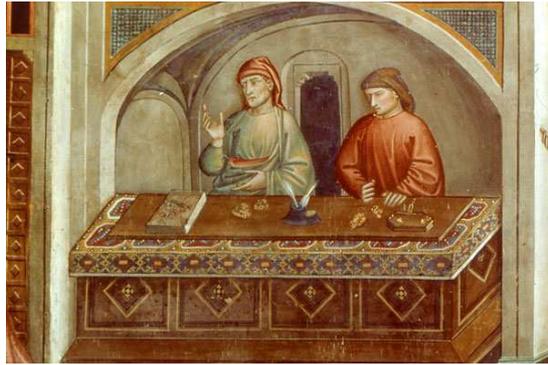


ha inizio la meccanizzazione dell'industria e nella seconda metà del secolo si sviluppa la tipica attività locale della fabbricazione della lana rigenerata, ricavata dagli scarti tessili. Questi prodotti



conquistano i mercati mondiali ponendo le basi dello sviluppo successivo che ha permesso alla città di acquisire l'attuale leadership nel settore. Oggi Prato è città dinamica e sono numerosi gli edifici e le opere d'arte che l'abbelliscono. Una città radicata nel suo passato glorioso e proiettata nel futuro, pronta ad accoglierne le sfide.





Niccolò Gerini – Cappella Migliorati, San Francesco-Prato, sec. XV



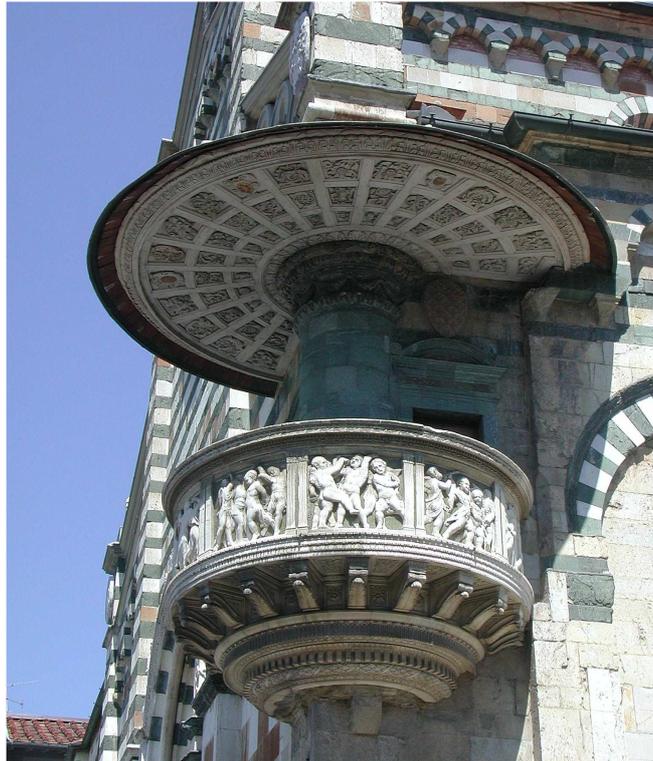
Prato- Cattedrale di Santo Stefano- Chiostro romanico (seconda metà del XII secolo), in marmo bianco e serpentino verde, caratterizzato da originali capitelli zoomorfi, opera del Maestro di Cabestany (scultore anonimo francese).



San Francesco (sec. XIII) e il chiostro



San Domenico (sec.XIII) e il chiostro



[**sopra:** Prato- Pulpito della Cattedrale di Santo Stefano, opera di Michelozzo (1428) con le formelle di Donatello, 1434-1438. **Sotto a sx:** il capitello in bronzo, restaurato nel 2011, su disegno di Donatello e Michelozzo – fuso nel 1433 da Maso di Bartolomeo e dallo stesso Michelozzo – posto alla base del pulpito esterno della Cattedrale e definito dalla soprintendente Cristina Acidini “il più bel capitello del mondo”. **A dx:** Madonna che dona la Cintola (1355/60), Formella dell'antico pulpito esterno, Bernardo Daddi- Maestro di San Lucchese, Museo dell'Opera del Duomo - Palazzo Vescovile – Prato]



[a **dx**: Alzata di uno scalino di accesso alla cattedrale di Firenze – Antico stemma della famiglia Abati; al centro sono evidenziati i colori (Biblioteca Estense Universitaria); a **sx**: Firenze – via dei Tavolini, 8. La lapide, sormontata dallo stemma degli Abati, recita: *“piangendo mi sgridò: perché mi peste? Se tu non vieni a crescer la vendetta di montaperti, perché mi moleste? ...Quando un altro gridò: che hai tu **bocca**? non ti basta sonar con le mascelle, se tu non latrì? qual diavol ti tocca?”* Inferno- XXXII - 79-81, 106-108. ]



Gustave Doré, Dante incontra Bocca degli Abati.

**Bocca degli Abati** fu un nobile fiorentino di fazione guelfa. Combatté nella Battaglia di Montaperti (1260) e durante l'assalto delle truppe tedesche di Manfredi egli si trovava nella schiera della cavalleria vicino a Jacopo de' Pazzi che reggeva lo stendardo guidando la schiera. Quando qualcuno gli mozzò la mano per far cadere la bandiera egli fu tra i sospettati di tradimento: con quell'atto la cavalleria rimase allo sbando e sgomentati di aver perso la direzione si ritirano, venendo sconfitti. Bocca degli Abati fu tra i ghibellini che vittoriosi rientrarono a Firenze e dopo la rivincita della parte guelfa egli venne semplicemente esiliato (1266), segno che non ci furono abbastanza prove per incolparlo. Dante Alighieri invece lo accusa apertamente in uno degli episodi più crudi dell'*Inferno*: attraversando l'Antenora, la seconda zona del nono cerchio dove sono puniti i traditori, Dante sbatte con il piede su una testa che sporge dal ghiaccio (egli stesso scrive che non sa spiegare se per sua volontà, per destino o per volontà divina), la quale impreca e fa un fugace accenno alla *vendetta di Montaperti*. Allora Dante ha un sospetto e chiede a Virgilio di aspettarlo un attimo; tornato dal dannato lo invita a dire il suo nome, ma quando egli si rifiuta con decisione (i due hanno un vero e proprio battibecco), Dante diventa violento e afferra il dannato per la collottola minacciandolo di strappargli i capelli e ad un ennesimo rifiuto gliene tosse *più d'una ciocca*. A quel punto un altro dannato tradisce Bocca, rivelando a Dante il suo nome, ma prima che il poeta se ne vada soddisfatto di aver risolto l'enigma del traditore di Montaperti, lo stesso Bocca si mette a urlare quanti più nomi possibili di suoi compagni di pena (Buoso da Duera, Tesaurus dei Beccheria, Gianni de' Soldanieri, Gano di Maganza e Tebaldello Zambrasi), in modo da trascinare anche essi nell'infamia di trovarsi nel punto più basso dell'*Inferno*.

## IL FUTURO



Prato - Stazione centrale - sec. XX



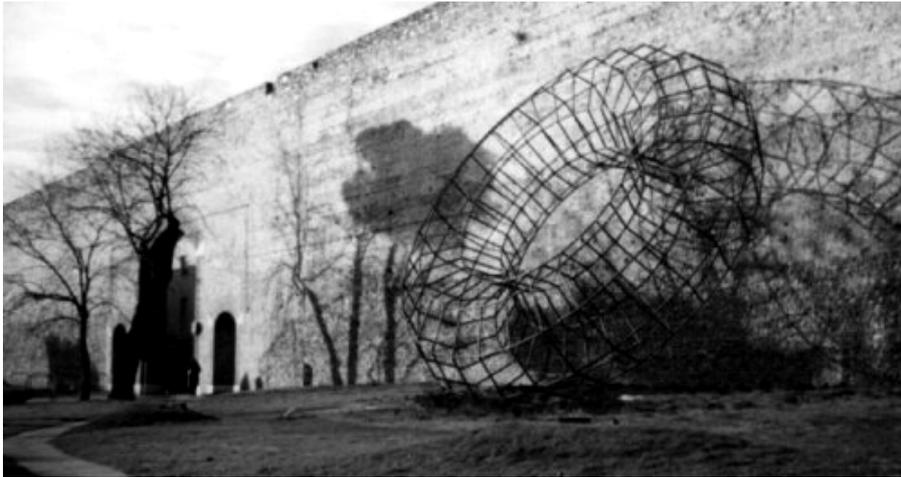
Eliseo Matteucci, *Riflesso dell'ordine cosmico* (1995/96)



Anne e Patrick Poirier, *Exegi monumentum aere perennius*, 1998



Albert Hien, *Fountain of youth*, 1987



Ben Jacober, *Mazzocchio* (1994), Mura di Porta Frascati – Prato



Mauro Staccioli, *Scultura Prato*, 1988



Italo Gamberini (1907-1990) – Anfiteatro

## CARTOGRAFIA ANTICA

Così si presentano la città e il territorio pratese nei secoli XV-XVIII, oltre la cinta muraria della Porta di Santa Trinita, verso il Quartiere di Santa Maria del Soccorso, dove sono nato: campi coltivati, poche abitazioni sparse nella campagna, acque e mulini.

Queste mappe sono tratte dall'ottimo sito:

<http://segnidelterritorio.comune.prato.it> al quale si rimanda.

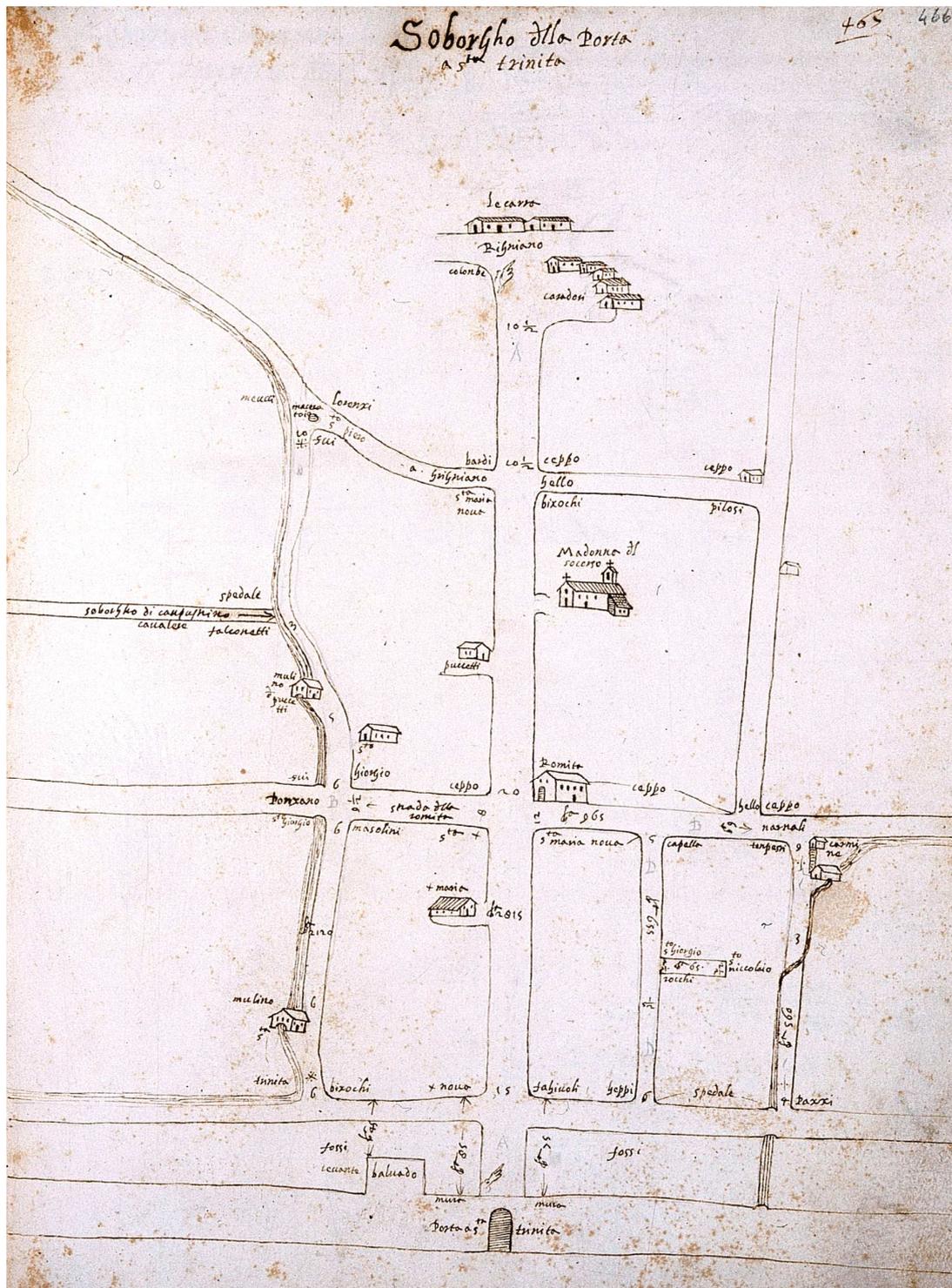


Donati Niccolò Costantino pubblico agrimensore, *“Pianta della Città, Sobborghi, e Cure di Prato con i Confini delle Ville, e Cure adiacenti”*, 1719, Archivio di Stato di Prato.



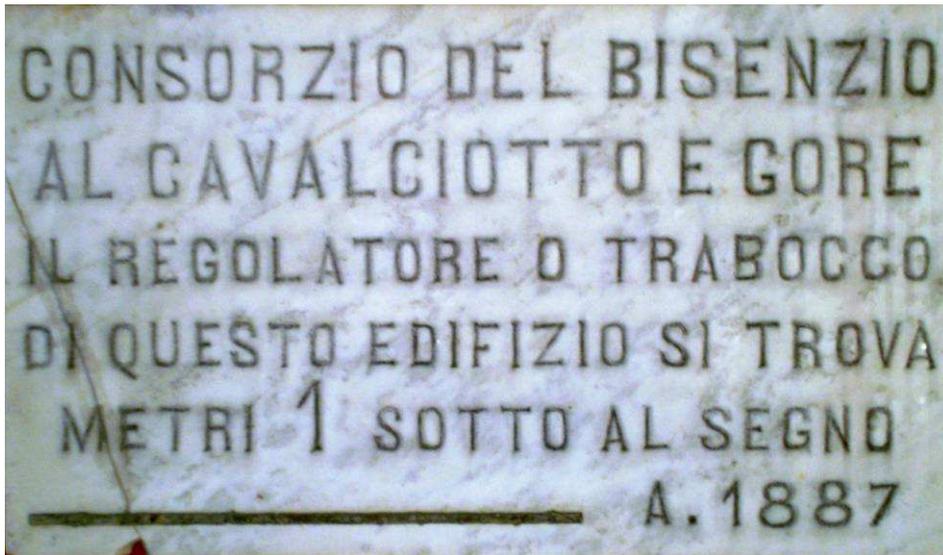
Borselli Camillo ingegnere, *“Pianta della città di Prato con le ripe e i terreni contigui alle mura allivellati dal Reale Scrittoio a diversi particolari, fatta in occasione di una causa vertente fra la Comunità di Prato, i livellari di dette ripe ed il Reale Scrittoio”*, seconda metà XVIII secolo, Archivio di Stato di Firenze.

OLTRE LE MURA DELLA CITTÀ LA FERTILE PIANURA PULLULA DI ATTIVITÀ.

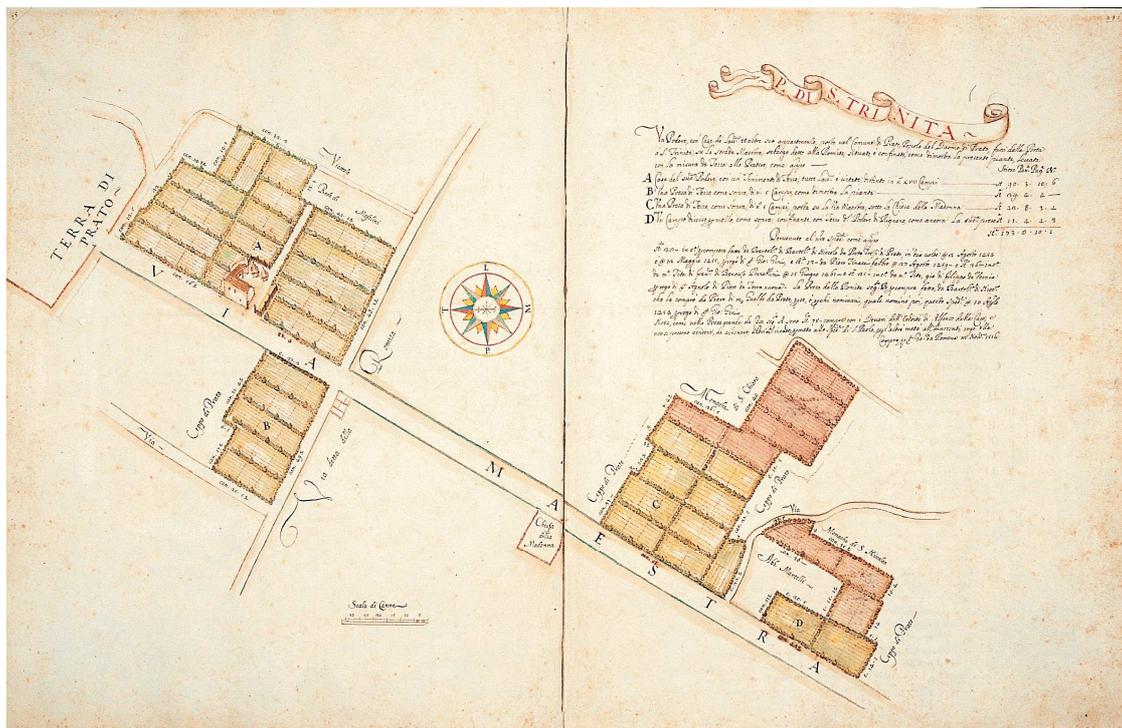


Cecini Piero, Lucini Lorenzo di Giovanni, "Soborgho della Porta a S.ta Trinita", sec. XVI, Archivio di Stato di Firenze.

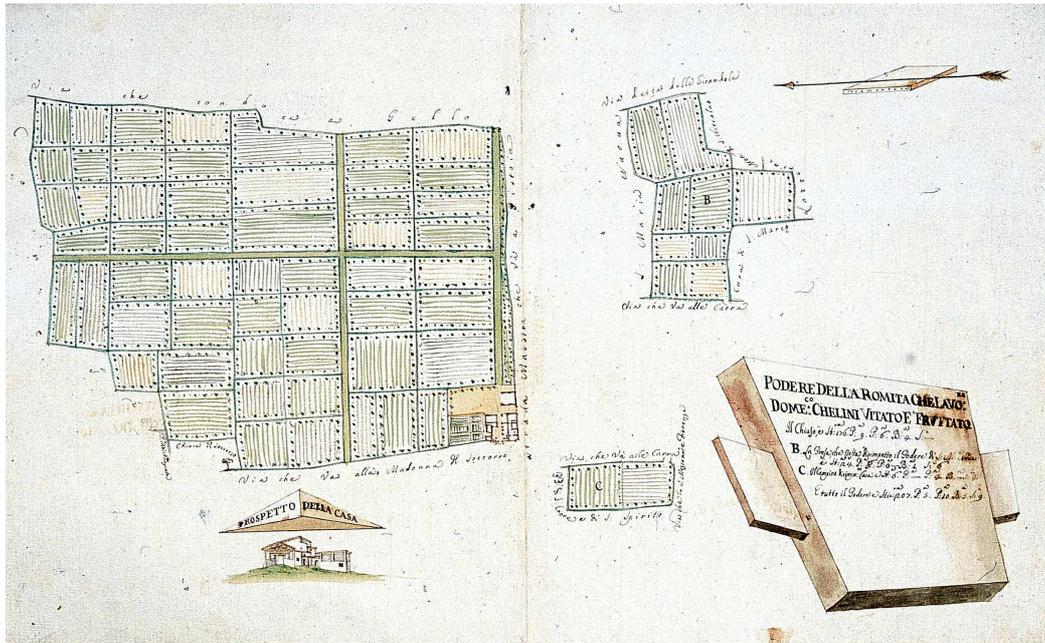
La parte sinistra della mappa corrisponde alla zona delle attuali Via della Romita, con i molini, e Via Trieste.



Iscrizione lapidea, posta sopra la cascatella della gora della Romita che alimentava l'ex molino di Via della Romita (ora distrutto), al termine di Via Trieste.



**Bartolini Carlo, "Podere di S. Trinita", sec. XVII, Archivio di Stato di Firenze.**  
 La "Via Maestra" corrisponde all'attuale via Adriano Zarini.  
 Siamo a poche centinaia di metri da Via Trieste che si trova sotto ai campi disegnati a destra nella mappa.



**Anonimo, "Podere della Romita che lavora Domenico Chelini, vitato e Fruttato", sec. XVIII Archivio di Stato di Prato.**

È un esempio della cura con la quale il territorio viene coltivato.



**Bacci Giovan Battista, Tomberli Giovan Antonio, "Subborgo Fuori La Porta S: Trinita Popolo di S: Maria del Soccorso", seconda metà sec. XVIII, Biblioteca Lazzerini, Prato.**

La parte in alto della mappa corrisponde alle attuali Via della Romita, Via Trieste e oltre. Al centro l'attuale Via Roma con la chiesa di Santa Maria del Soccorso.

\*\*\*

I secoli attenuano odi e rancori, ma non è facile dimenticare soprusi e violenze. La città attraversa i secoli: periodi floridi e di vacche magre. Altri eccidi e violenze insanguinano la città specialmente durante il periodo nazifascista. Con decreto del Presidente della Repubblica del 9 maggio 1994 il gonfalone della città viene decorato con la medaglia d'argento al valor militare per la guerra di Liberazione con la seguente motivazione:

“La tradizione antifascista e l'amor di Patria della regione Toscana e di Prato in particolare non poteva che manifestarsi nel momento che la protervia nazifascista voleva comprimere la volontà di libertà dell'intera popolazione che dal settembre 1943 all'ottobre 1944, per azione di singoli e gruppi partigiani, affronto l'occupante con coraggio e sprezzo del pericolo pagando un alto contributo di vite e di beni, L'ardire dei partigiani fu tale che con una rischiosa azione, che costò la vita a quattro valorosi patrioti, evitò la totale distruzione alla città colpita, tra l'altro, da pesanti bombardamenti aerei. La volontà di libertà fu esternata particolarmente in occasione di uno sciopero generale durato cinque giorni che causò la vendetta dei nazisti e la conseguente deportazione di molti cittadini.”

Prato, settembre 1943-ottobre 1944.

(Gazzetta Ufficiale n.62, 15 marzo 1995)

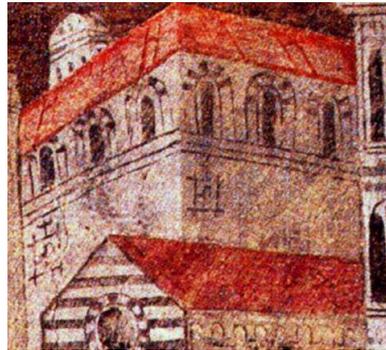


Chiesa di Sant'Agostino - secc. XIII-XVII

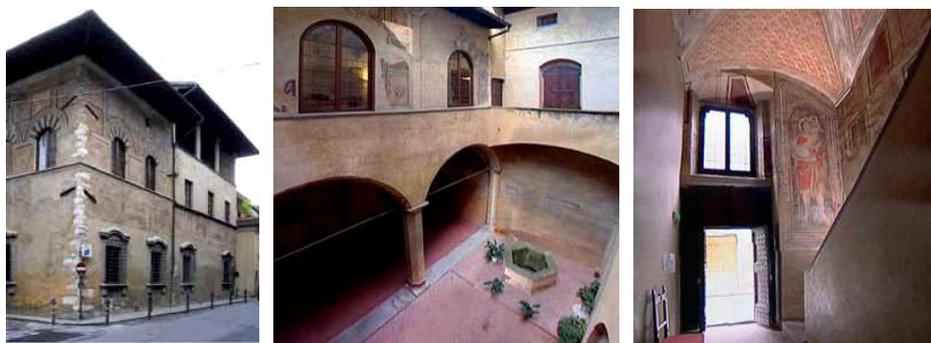
Prato è una città ospitale. Dopo l'immigrazione dal sud Italia degli anni post bellici, adesso accoglie, nel rispetto delle diversità, una folta comunità cinese, seguita da quella albanese e pakistana e centinaia di immigrati da altri Stati.

All'interno delle mura trecentesche, la cattedrale romanico-gotica, il palazzo pretorio, il castello svevo, i ponti sul Bisenzio, le strade medievali, le chiese e i palazzi medievali, rinascimentali e barocchi sono un tutt'uno con le tinto-

rie, i lanifici, le cardature, le orditure, le rifiniture e i tanti telai nascosti in magazzini inglobati nel tessuto antico e vivo della città.



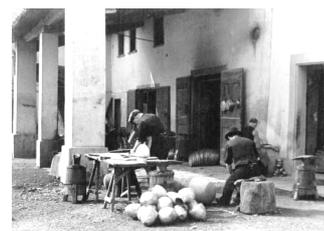
[sopra: Pietro Di Miniato, Il palazzo Datini, particolare dall'affresco: *Allegoria di Prato tra i santi Stefano e Giovanni Battista con i benefattori Michele Dagomari e Francesco Datini*, 1415. Prato, Palazzo Pretorio].



Palazzo Datini (sec. XIV), sede dell'Archivio di Stato - Esterno - Cortile interno - Atrio-ambienti interni.

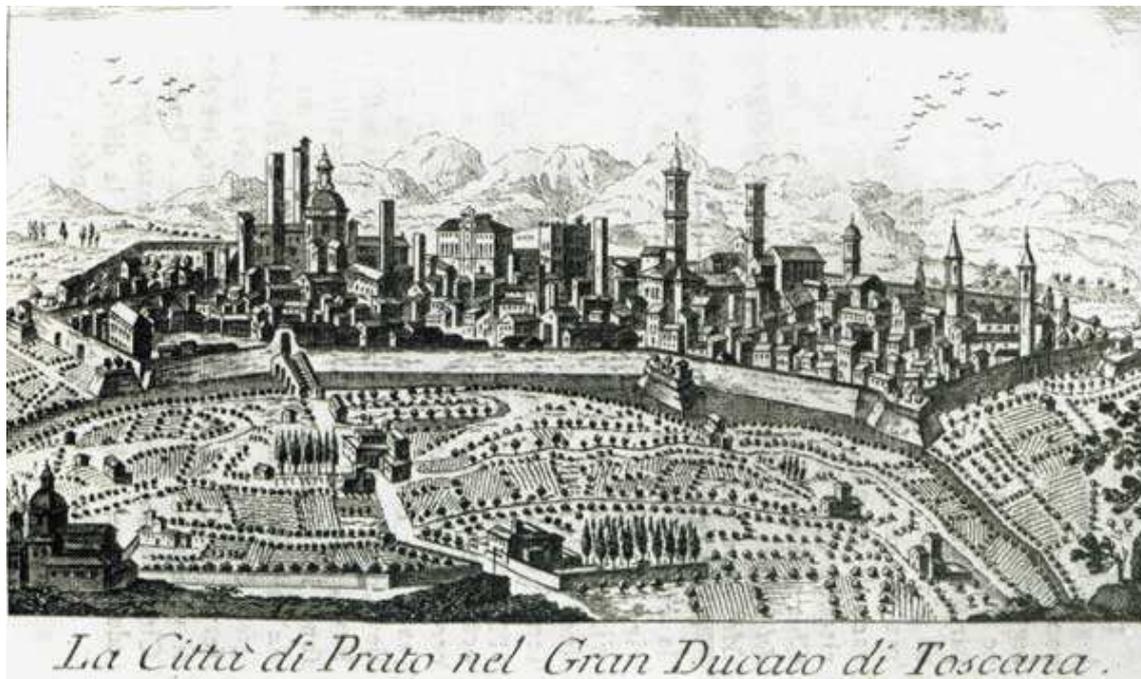


Cammino per le strade e sento il battere violento dei ramai di piazza Mercatale e delle spole dei telai, mentre prendono forma tessuti pregiati che vestono le genti dell'Europa, del Giappone e degli Stati Uniti. Casa e lavoro, un binomio inscindibile. Lotte



operaie e religiosità popolare.

Per molti decenni la frequenza scolastica non è un obbligo e molti giovani, uomini e donne, finiscono al telaio. Ore ed ore sottoposti al rumore assordante e ossessivo della spola con gli estremi in acciaio, con gravissimi danni all'udito.



*La Città di Prato nel Gran Ducato di Toscana.*  
(metà XVIII sec. Sono ancora presenti molte Torri di altezza notevole)

Molte donne pratesi, e del circondario, passano “a specchio” le pezze in cerca di eventuali difetti di tessitura.

Ricordo la zia materna Rita che sulla grande terrazza, con vista sul monte della Retaia, munita di ago e filo dà la caccia alle imperfezioni e con un tocco rapido e sicuro ristabilisce l'equilibrio tra l'ordito e la trama.

Adesso le industrie nel centro storico hanno lasciato il posto a zone residenziali. È stato un progressivo smantellamento, una “pulizia di archeologia industriale” con lo scopo di separare dalla città di pietre antiche le attività industriali più inquinanti e rumorose.

Resta la ex Cimatoria Campolmi (1863-1994), il più importante esempio di archeologia industriale del territorio pratese. Si tratta di un complesso architettonico di 8500 mq circa, collocato all'interno delle mura medievali, che ora accoglie il Museo del Tessuto e la Biblioteca Comunale.

[\[www.museodeltessuto.it/\]](http://www.museodeltessuto.it/) [\[www.bibliotecalazerini.prato.it/\]](http://www.bibliotecalazerini.prato.it/).



Storia, arte, paesaggi mozzafiato, cultura e duro lavoro fatto di turni, anche notturni, ai telai o nelle malsane tintorie del dopoguerra, coabitano ancora gli animi e rendono i pratesi orgogliosi di un territorio protetto dalla Sacra Cintola conservata nella cattedrale di santo Stefano, primo martire della cristianità.

Questa reliquia mariana è il centro della grande fiera dell'8 settembre, che inizia ben quindici giorni prima.



La ricordo nella piazza del Mercatale: giostre, zucchero filato, bancarelle per oggetti di ogni genere e pittori che espongono le loro opere.



La mamma compra due quadretti a soggetto alpino.

Il pomeriggio dell'otto settembre le strade del centro storico si tuffano nel glorioso medioevo pratese.

Centinaia di figuranti in costume calpestano il selciato in arenaria, sbandieratori, armigeri con corazze e alabarde, suoni di tamburi e di chiarine travolgono l'aria e rimbalzano sulle antiche pietre degli edifici. Sono emozionato, il cuore batte all'impazzata e mi trovo nel tempo della Repubblica di Prato.



Lasciate alle spalle le mura trecentesche, dove i fabbricatori di funi (funai) intrecciano la canapa, attraverso la Porta di via Frascati. La campagna pratese si sdraia pigra, ricca di orti e irrorata da canali e sudori antichi.



È il mondo delle “gore”, cioè dei grandi e profondi canali di scolo delle acque che muovono centinaia di mulini e raccolgono anche le acque reflue delle tintorie. Sono lì da molti secoli. Alcuni giorni l’acqua è rossa, altre volte blu, marrone, viola. Questi colori hanno qualcosa di magico: chi si diverte a colorare l’acqua? L’odore è inconfondibile e di difficile descrizione. Resta un sapore acido in gola. Penetra nei polmoni e non lo scordi più. Spesso la superficie è ricoperta da una melma scura e densa: sabbie mobili che hanno inghiottito Giuseppe, poco più che adolescente.

Il sistema idrico delle “Gore” ricorda, in piccolo, le deviazioni dei fiumi effettuate dalla Serenissima Repubblica di Venezia.

Perché furono costruite le “gore”?

Nel pieno dell'autonomia comunale, Prato si ritrova a dover risolvere l'importante problema dell'uso e del recupero del territorio posto tra il Bisenzio e l'Ombrone.



La città deve liberare la piana nella quale si trova dalle acque che vi ristagnano. A tale scopo viene costruita una vasta rete di canali chiamati “GORE” che consistono nel dirottare una parte dell’acqua che appartiene al fiume Bisenzio. Le gore iniziano il loro viaggio a Santa Lucia, una località che si trova a nord di Prato: da qui prendono l’acqua del fiume e la portano in tutta la pianura. Il territorio pratese diviene quindi una vasta area servita da circa 53 chilometri di gore, scavate a forza di pala e di piccone, che rappresentano una incredibile opera dell’uomo con un unico punto di presa d’acqua nel fiume a nord di Prato ed unico punto di immissione in un altro corso d’acqua a sud della città che è il torrente Ombrone.

acqua a sud della città che è il torrente Ombrone.

La mia abitazione è situata a metà del percorso della “Gora Romita”

A nord di Prato il fiume Bisenzio fa un'ampia curva, che è sfruttata per creare una pescaia detta da secoli il Cavalciotto dal quale parte un canale principale detto Gorone che poco più avanti entra in un edificio denominato "Partitio" e ne esce diviso in tre rami. Di queste tre derivazioni, la più occidentale è la gora detta Bresci: è l'unica a non interessare il centro storico e a gettarsi nel torrente Filimortula, affluente dell'Ombrone. La gora centrale, l'attuale gora Mazzoni, passa dietro la chiesa di S. Fabiano, costeggia la seconda cerchia di mura, quindi si dirige in aperta campagna.



Il ramo orientale, infine, quasi a ridosso delle mura cittadine, si riparte in altri due rami: di questi, uno rasenta il Castello dell'Imperatore, mentre l'altro ramo, dopo essersi diretto in via dei Tintori, poco fuori dall'ultima cerchia di mura, si suddivide ancora dando vita alle gore del Lonco e del Lupo.



L'acqua delle gore faceva girare oltre 150 molini uno dei quali era prossimo alla mia abitazione ed era mosso dalle acque della gora Romita. [sopra: Il Cavalciotto; a sx: molino pratese del XVIII sec.- Disegno di Valentini Giuseppe ingegnere].



Qua e là qualche opificio con la svettante ciminiera ricorda a chiunque che questa è terra di grande operosità e di un senso del divino incarnato nel lavoro. Il tessuto urbano e la periferia sono ancora disseminati di edicole sacre, i tabernacoli, con l'effigie della Madre di Dio o di Sant'Antonio. [a sx: Filippo Lippi, Madonna del Ceppo, 1452-1453]

Trascorro l'infanzia per le vie sassose e polverose tracciate con la nuova urbanizzazione post bellica a sud-est della città.

La mia strada, in origine Via Cipriani, sterrata e piena di buche, è negli anni '50-'60 progressivamente incorniciata da una fila di case quasi tutte uguali abitate da famiglie che ben presto generano figli. Un luogo appartenente a un mondo marginale, lontano dal centro storico, quasi fuori dal tempo che fluisce spensierato tra corse e bicicletate.



Gioco a nascondino, a "battaglie" simulate con spade di legno e scudi di cartone, a figurine, a biglie e con i tappi di metallo trovati al Bar Nunziati: si spingono sui marciapiedi piastrellati facendo a gara a chi arriva più lontano. In casa il babbo regala a me e mio fratello i giochi del "Lego" e "Il Meccano" e la fantasia costruttrice va oltre ogni legge della fisica: palazzi arditi, macchine improbabili, città surreali. Montare e smontare in una serie interminabile di volte. E

poi un Natale arriva il trenino elettrico: quanti deragliamenti dei treni lanciati al massimo della velocità! Ricordo le collezioni delle figurine comprate nelle bustine. Tra tutte quella degli indiani è stata la più suggestiva.



Nella strada, le ore sono scandite da appuntamenti fissi: alle sette passa il lattaio, il Querci, che lascia le bottiglie di vetro sigillate con la stagnola; alle tredici è il turno del venditore di pane, Eugenio, con il suo cassone trainato da un cavallo: uno scrigno dal quale esce il profumo della farina cotta nei forni a legna. A quell'ora il nonno Ferdinando sta vigile sull'uscio e se il cavallo sporca la strada, è pronto a raccogliere lo sterco per concimare ortensie e rosai.



Nel primo pomeriggio le grida dell'ombrellaio, del venditore d'aglie e cipolle e dell'arrotino richiamano le donne ancora occupate a rassettare le cucine e verso sera compare il furgoncino di Luigi, venditore di detersivi, bacinelle, scope, bottoni e tante altre cose utili per la vita domestica.



E come non ricordare il materassaio, il Fattori, che ogni anno, in estate, sfa i giacigli di "crine" e di lana. Indelebili i profumi della minestra di pane (ribollita), del ragù di manzo e di piccione, degli arrostiti d'arista e di coniglio e del brodo di carne della domenica.



Lungo via Zarini, prima dell'incrocio con via Arcangeli c'è una piccola bottega di calzolaio. Per accedervi si scendono alcuni gradini, segno che il piano stradale è stato rialzato di almeno mezzo metro. È seduto al banco di lavoro circondato da scarpe e attrezzi: incudine, lesine, trincetti, raspa, semenze, martelli, bordatore, tenaglie, aghi, ...



Di fronte al calzolaio la merceria dell'Ottavia, fornitissima di tutto quanto può soddisfare l'esigenze di ogni persona e proprio all'incrocio tra via Zarini e via Marx c'è il negozio di alimentari del "Cutino". Al venerdì si trova il baccalà ammollato e ci sono le pentole di ceci e fagioli cannellini cotti nel forno del panificio Goti di Via Roma. Negli anni sessanta il baccalà costava poco ed era il pasto per il giorno di magro.

Nell'orto dietro casa ci sono tre realtà che mi incuriosiscono: un melo, il grande calderone per il bucato e la "casa dei piccioni".

Il primo, testimone di antichi orti, è abbattuto quando sono molto piccolo.

Bollire le lenzuola con la cenere è un rito quindicinale e vederle sventolare bianchissime al vento di tramontana è come salutare una flotta di velieri dei pirati all'arrembaggio.

Per quanto riguarda i piccioni il nonno alleva quelli viaggiatori ai quali assegna sempre un nome. A me sembrano tutti uguali ma lui li riconosce: Beppa, Intrepido [sotto, 1973], Giacomino, Gosto, il Grigio e via dicendo.



*“Vedi, hanno il naso grosso e bitorzolato, volano veloci e devono respirare molta aria”*. Il dopocena o i giorni piovosi sono spesso dedicati alla pittura a olio o a tempera su tele cartonate o su compensato. I soggetti naturalistici prevalgono su quelli a figure umane: paesaggi, uccelli, angoli di mondo ricavati da riviste. Passo ore a vederlo mescolare i colori e come per incanto imprimere sulla tela figure e cieli immaginari. Altri momenti sono dedicati ai racconti

della Grande Guerra: le trincee, i pidocchi, la fame, la famiglia lontana, il ferimento in battaglia, i giorni trascorsi a Valnogaredo (PD), le lunghe marce, i compagni caduti nell'adempimento della difesa della Patria.

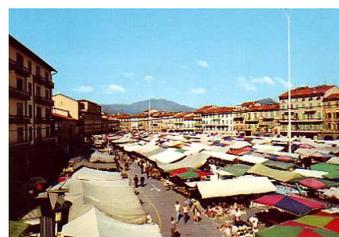


Con la mia famiglia abita la nonna paterna Giulia: una donna forte, di grande fede, coerente e giramondo, crocerossina durante la prima guerra mondiale e ragazza madre negli anni difficilissimi del fascismo: avrei potuto avere il suo cognome, Monticelli. Con lei inizio a viaggiare: Roma, le grotte di Postumia, Pola, Lugano, Livorno oltre ad alcuni mesi estivi trascorsi a Marina di Pisa e a Viareggio. Sono gli anni sessanta e grazie a questi viaggi esco dal piccolo mondo del “vicinato”.

La strada termina contro una recinzione un po' sbilenca, tante volte attraversata per sfida e per desiderio di scoperta di un ignoto desideroso di essere svelato.

Oltre la recinzione c'è l'orto di Gino. Il vilucchio e i rovi incorniciano il muro in sassi di fiume che lo delimitano. Avvicinarsi a quel confine è incrociare il suo sguardo e abbracciare l'aria che profuma di cipolle, di aglio, di uva rossa pestata nei grandi tini, di fichi sgranati dal becco dei merli, di menta selvatica, di verbena odorosa, di rosmarino e di salvia. È ascoltare il parlotare delle donne che comprano un po' di verdura e raramente un coniglio o un pollo che Gino alleva in gabbie costruite da lui con legno e rete di riciclo. Ricordo questo contadino, basso di statura, il volto abbronzato e scavato

da solchi profondi. Cammina a piedi nudi sulla sua terra. L'accarezza a ogni passo ed è parte di essa. Le mani grandi e tozze sono abilissime a intrecciare cipolle e aglio in lunghe teorie pronte per essere vendute nella grande piazza del Mercatale, dove dal 1286 si tiene il mercato settimanale, ma è documentata la "Fiera" fin dal 1239. È la piazza medievale più



grande d'Europa dove oggi si rievoca l'antico gioco della "Palla Grossa" che era tra le più importanti manifestazioni Medicee a Prato e riuniva i cittadini all'insegna del divertimento e della tradizione popolare. Obiettivo odierno della rinascita del gioco della Palla Grossa è sicuramente quello di non voler dimenticare una tradizione tutta pratese, vivendo la città secondo le proprie origini. Non a caso l'evento si svolge nella sua sede originale, lo scenario dell'Arena di Piazza Mercatale, adibita a un vero e proprio campo di gioco.



Si scontrano quattro squadre, ognuna rappresentante un rione di Prato, suddivise per colori: RIONE DEI GIALLI – SANTO STEFANO, RIONE DEGLI AZZURRI – SANTA MARIA, RIONE DEI ROSSI – SANTA TRINITA e RIONE DEI VERDI – SAN MARCO. Cinquanta calcianti, in campo per 60 minuti, si affrontano per vincere il Torneo, composto da due semifinali e una finalissima, che stabilisce il vincitore della storica festa di Prato [[www.pallagrossa.it](http://www.pallagrossa.it)]



Gino ha un figlio, Mauro, una delle tante anime semplici e in pace con il mondo. Con lo sguardo stralunato osserva il babbo mentre zappetta l'orto, fonte di sostentamento per tutta la famiglia. Amelia, moglie di Gino, parla con la mamma che le chiede: "Come va Maurino?" e l'Amelia. "Ma icchè la vole! Così!" spalancando le braccia e sospirando.



Oltre le coltivazioni c'è il regno della malva, dei ranuncoli, della bardana, delle farfalle cavolaie e macaone, delle coccinelle e degli scarabei.

Il tutto è attraversato da un canale utilizzato dalle donne per lavare i panni di casa. Se le gore hanno l'acqua sporca e arlecchinata, questo fosso l'ha corrente, fresca e pulita.

Lungo questo corso d'acqua, delle lastre di pietra inclinate in basso consentono alle donne di insaponare i panni e una volta sciacquati sbatterli prima di riporli in grandi ceste pronti per essere stesi al sole.

Altri lavatoi, "le gorelline", sono in via Savonarola di fronte alla casa della nonna Marinella frequentatissimi dalle donne. Dietro c'è il grande complesso sportivo "Etruria". La mamma prenota una vasca la sera prima mettendo il nome sul lavatoio. Dà una sciacquata alla pietra, tappa il fondo e apre lentamente la cannella in modo che il giorno dopo la vasca sia piena d'acqua. E poi al mattino inizia il lavaggio dei panni. Arrivano alla spicciolata la Graziella, la Fedora, la Nella, l'Ersilia, l'Esterina, l'Olimpia, la Neda, l'Arduina. Iniziano le conversazioni, qualcuna canticchia, altre parlano del pranzo da preparare o delle vicende familiari proprie e ... di quelle altrui.



*"Domani si va in Bisenzio" dice la Graziella "Primo, mio marito, porta la Giuseppina, la Ivana, la Giuliana, l'Iva, la Neda, la Deria e Mauro in Bisenzio, alla Passerella, per una merenda: salame, mortadella, qualche formaggino e pane. Voi portate la frutta. Ci troviamo qui alle quattro".*

Negli anni settanta l'orto di Gino viene espropriato per far proseguire la mia strada in direzione della nuova urbanizzazione del Quartiere del Soccorso e mi si aprono realtà uniche e surreali. Come ne "Il mondo perduto" di Conan Doyle, i nuovi spazi erbosi diventano il luogo delle mie ricerche "scientifiche", ovvero la caccia a insetti che poi a casa preparo con cura per studiarli. E agli insetti si aggiungono ben presto le rocce, i minerali e poi le piante. Interi pomeriggi a raccogliere, essiccare e riporre in erbari



Oggi tutto questo non esiste più. Il progresso chiede vie di comunicazione e si apre via Carlo Marx: una strada rumorosa a quattro corsie, costeggiata da condomini giganteschi, che ha sostituito il regno delle farfalle e dei giochi d'infanzia.



Di fronte alla mia abitazione, Enzo fabbrica il ghiaccio in parallelepipedi che vanno a rifornire negozi e abitazioni.

Accanto alla fabbrica del ghiaccio vi è un magazzino. Ogni tanto un camion scarica grosse balle cubiche di stoffa. I cenci hanno fatto la storia di Prato e l'hanno resa una città unica per le stoffe di lana pettinata e cardata.

La curiosità della vita, che ancora mi caratterizza, un giorno mi fa varcare la soglia dello stanzone. Ho dieci anni ed è estate. Vengo investito da un odore polveroso e stantio di stoffa. Nella penombra un omino, seduto per terra, sta facendo la cernita dei “cenci”, ovvero separa i tessuti di lana da quelli di fibre vegetali. “*Vieni, entra*” mi disse “*guarda, dentro a questa giacca ho appena trovato un cent americano. Te lo regalo, prendi*”. Mi avvicino e accanto a lui, in una scatola di metallo, vedo altri oggetti: bottoni dorati, francobolli, lettere, cartoline, monete, chiavi, fotografie e persino un portamonete simile a quello dove mia mamma tiene gli spiccioli.

L’omino si accorge del mio sguardo diretto all’interno di quello scrigno pieno di “tesori”. “*Vuoi guardare dentro la scatola?*” Mi siedo accanto a lui e con un gesto improvviso rovescio il contenuto sul pavimento e tutto euforico guardo quegli oggetti. “*Ognuno potrebbe raccontarci una storia*” disse l’omino interrompendo il suo lavoro. “*Tutto quello che vedi è appartenuto a qualcuno e forse lo sta ancora cercando*”.



Secondo i cenciaoli dagli stracci si può capire da dove provengono : “***I cencio dice tutto d’un posto: se c’è freddo, se c’è caldo. Se glienno posti di mare...i’ cucito gliè più cotto da i’ salmastro, se c’è dimorto sole e vestan chiaro...***”.

La mamma mi chiama per il pranzo e lo saluto. “*Torna quando vuoi, i cenci raccontano tante storie!*”



Le sere d’estate la strada si riempie di persone, è la via Veneto della gente semplice: le donne mettono le seggiole sui marciapiedi e iniziano lunghi discorsi, mentre figli e nipoti giocano ancora un po’ in strada.

Le nonne intrecciano la paglia da rivendere a Firenze per costruire i cappelli, comprese le “pagliette”, il cappello goliardico bordato di verdenero degli studenti del quinto anno dell’ITIS “Tullio Buzzi” di Prato, da me frequentato.



Rammendano calzini, rifacendone a maglia i calcagni, aggiustano mutande e pantaloni, altre donne sgusciano i fagioli cannellini e puliscono il cavolo nero per cucinare il giorno dopo la ribollita, ma soprattutto si chiacchiera del più e del meno.

La Brunilde, l’Antonietta, la Maria, l’Olga, la Fiammetta, la Eugenia, la Bruna, la Marcella e l’Ida sono le attrici di un copione improvvisato di volta in volta. Ricordo la prima bicicletta. La sera stessa con il fanale acceso vado avanti e indietro in strada fino allo sfinimento divertendomi a osservare il fascio di luce sulla strada sterrata.

Che ruzzoloni e quante volte sono caduto graffiandomi braccia e ginocchia!

Ci sono anche i ricordi estivi trascorsi a Viareggio e le mattine trascorse in spiaggia, a pesca con il nonno o ad osservare un vecchietto che costruisce velieri accanto al distributore del figlio nei pressi della Darsena.

La mattina, per recarsi in spiaggia, si attraversa la Pineta di Levante dove, al pomeriggio, le biciclette attendono i bambini per lunghi percorsi nel verde dopo ore trascorse al mare.

E come non ricordare l'estate del '64 a Marina di Pisa. Ho ancora nel naso gli odori della rigogliosa pineta: la resina dei pini marittimi e il timo



inebriavano un'aria sospesa in uno spazio - tempo indimenticabile. Un giorno mi fermo quasi un'ora a osservare le api che giocano con i fiori dell'elicriso e della malva e su un muretto a secco fisso un ramarro al sole, formiche nere in processione e a terra uno scarabeo impegnato ad appallottolare sterco e a trascinarlo.

Un'estate si va a Rimini ed è un lungo viaggio in treno. I sedili sono di legno e il rumore delle ruote sui binari è as-sordante. Ricordo la spiaggia grandissima e la bassa marea che ti fa camminare centinaia di metri prima di poter fare un tuffo.



Della scuola elementare ho pochi ricordi: il maestro Leonardo e qualche compagno di classe.

Sono stati anni non facili, ma la scuola allora era così! [a dx: prima elementare, 1958-1959]

Sono uno studente dal profitto assai variabile. Mi sento a disagio, la mia semplicità di bambino vissuto a stretto contatto con la natura si scontra con regole



imposte e disuguaglianze sociali che sono accentuate da tante scelte e modalità educative che non comprendo. I primi due anni li frequentai alla scuola "Cesare Guasti".



Quell'edificio scolastico è ancora lì con il suo frontone ornato da un bassorilievo d'epoca fascista. Le aule hanno soffitti molto alti con grandi tendaggi e banchi di legno a due posti, con sedili ribaltabili

e dal piano segnato da solchi.



In classe il bidello passa tra i banchi e riempie i calamai di vetro con l'inchiostro blu, mentre sulla cattedra c'è l'inchiostro nero e quello rosso per il maestro. Pennini e carte assorbenti furono sostituiti dalle penne biro in terza elementare.



Prossime alla scuola ci sono Piazza San Niccolò e via Savonarola.

Della prima ricordo la fontana d'acqua potabile e le donne che si recano più volte al giorno a prenderla in recipienti di rame detti "mezzine". Questo nome deriva da una delle antiche misure di capacità fiorentine: la "mezzetta" corrispondente a 0,52 litri. Le

abitazioni di quella strada non hanno l'acqua in casa e si va alla fontana più volte al giorno. In via Savonarola è nata la mamma e abitano i nonni materni Dino e Marinella. Lui possiede una botteguccia nella quale vende "chicchi", liquirizia arrotolata e "buste sorpresa" contenenti piccoli giochi.

All'angolo di Piazza San Niccolò e Via Dolce dei Mazzamuti c'è il "Buricchi", il tabaccaio, dove la Marisa intrattiene i clienti in modo affabile.

Gli ultimi tre anni di scuola elementare li frequento al pomeriggio in un vecchio edificio di via Pugliesi, perché la grande quantità di alunni ha reso le scuole "Cesare Guasti" insufficienti. Sono gli anni del "boom economico".

Il babbo mi accompagna a scuola sulla canna della bicicletta, sia con il sole che con la pioggia, percorrendo via Arcangeli, sassosa e piena di buche, con a lato una gora larga e profonda. Sembrava un fiume.

A questo periodo segue la frequenza della scuola media "Piero Cironi". Anche in questo caso i ricordi sono sfumati nel tempo. Ricordo soltanto, per motivi diversi, alcuni compagni.

Anche lì la vita scolastica fu problematica. Oggi si parlerebbe di bullismo, allora erano considerate schermaglie, ragazzate.

Nessuno ci badava. Degli insegnanti,



oramai defunti, ricordo l'anziano prof Tazio Ceri che rendeva le lezioni di scienze preziose occasioni per indagare in modo sperimentale i misteri della natura.



Un'altra prof che ricordo con simpatia è Anna Segoni, insegnante di italiano e zelante figura di cristiana che pe-

riodicamente accompagna chi lo desidera alla chiesa di San Pier Forelli (San Pierino).

Spesso la domenica o durante qualche festività lo zio Renzo mi porta con la sua famiglia a giro per l'Italia: Orvieto, Chioggia, Roma, Venezia. Con me è il cugino Mario, quasi coetaneo. Si viaggia su una 1100 D e a bordo c'è anche l'autoradio. Alla sera, verso casa, è "obbligatorio" ascoltare gli esiti delle partite del campionato di calcio. Sono gli anni di Sivori, Boniperti, Mazzola, Rivera, Facchetti.



Il babbo fino al 1965 non ha la patente. Poi arriva la NSU Prinz. Finalmente si viaggia!



Così è fuggito il tempo dell'infanzia e dell'adolescenza: libero, affrontando i pericoli di allora, trascorrendo le giornate nei campi e in casa, dove la grande soffitta divenne il rifugio di un ragazzo vivace, ma a volte anche triste e riflessivo.

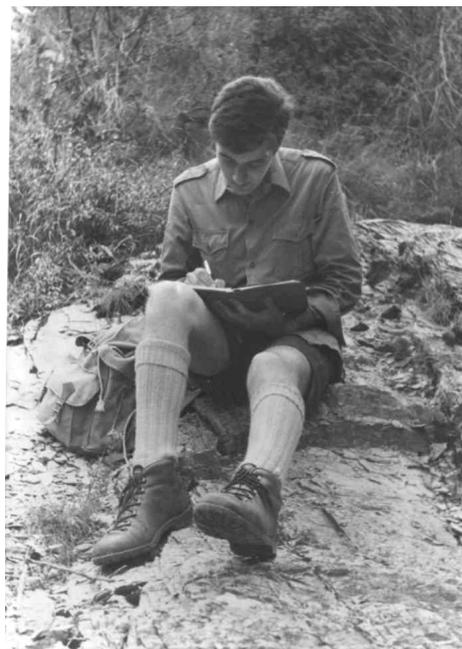
Sotto il lucernario allestisco un laboratorio dove intruglio con sostanze in immaginabili. È il "Rifugio anticiviltà". Su scaffalature improvvisate sistemo campioni di minerali e di rocce, conchiglie, licheni conservati in barattoli di vetro, persino chioccioline terrestri che alimento con foglie di lattuga, senza contare i bruchi che raccolgo sulle foglie dei rosai e che ripongo in scatole di cartone forellate.

[a dx: Sentiero per "La Retaia" - loc. Valibona-Prato, 22.7.1973].

Tutto è festa, anche lo studio, nella libertà di contribuire a dare forma a un progetto di vita.

Mi sento un apprendista stregone, un naturalista d'altri tempi affamato di conoscenza. Prendo appunti, annoto le osservazioni effettuate durante le escursioni sui Monti della Calvana.

Leggo di tutto: letteratura, testi scientifici, saggistica, ma anche Topolino, Paperino, Tex e Nembo Kid.



In casa non mancano libri, enciclopedie e la Rivista del Touring Club Italiano al quale il babbo si associa fin dall'anno della mia nascita.



Nel 1967 esce in edicola "L'ESP" una rivista tascabile tutta dedicata ai minerali con allegati dei campioni. Che gioia! Ogni quindici giorni la mamma mi dà cinquecento lire per acquistarla. Nello stesso anno, un giorno di giugno cammino per il centro della città e vicino al palazzo del Comune scopro una



grande mostra di animali imbalsamati con grandi diorami. Con entusiasmo entro, con poche lire acquisto il catalogo ed euforico torno a casa.

Anni dopo, esce a puntate un'enciclopedia di scienze.

Leggo e rileggo i fascicoli e li uso per ricerche, per classificare minerali, piante, insetti e soprattutto sogno viaggi e raccolte naturalistiche.



Inizio le escursioni in solitaria sui monti della Calvana. Intere giornate a camminare per crinali, prati e sentieri. Memorabili i due giorni con mio zio Saverio e il pernottando con altri escursionisti alle stalle mediche di Faltugnano. Con Fio-



renzo vado alla scoperta del Rio Buti dove resto impressionato dalla grande piega a ginocchio detta "Boomerang" [sopra] con micro faglia inversa. L'acqua del Buti è limpidissima e invita a un tuffo.



È un mondo fiabesco, un luogo di grande trasporto emotivo. Cammino, prendo appunti, raccolgo campioni e li classifico.

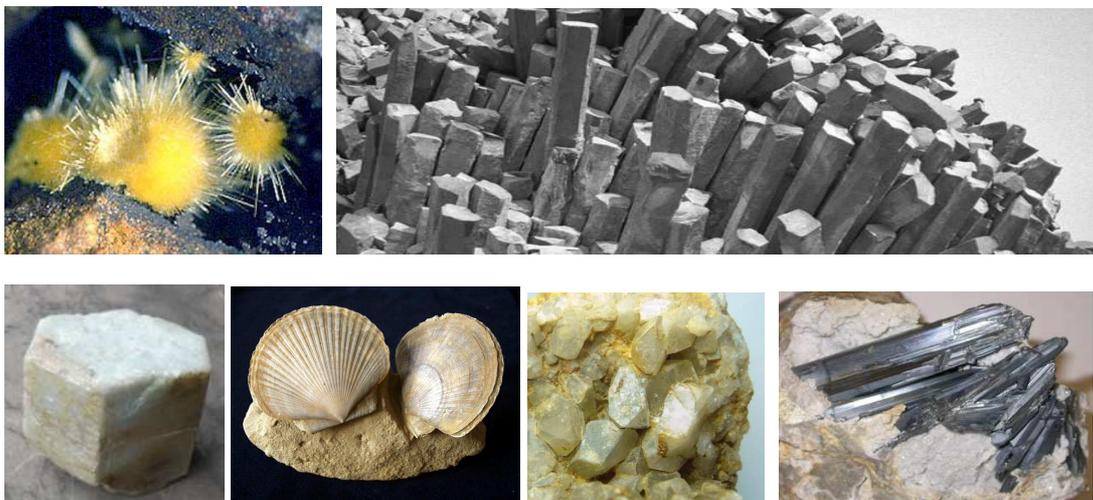
Fotografo specchi di faglia, erosioni carsiche, flora e fauna e cerco il mitico ululone dal ventre giallo un anuro tipico della fauna appenninica.



Altre escursioni riguardano il complesso ofiolitico di Figline di Prato e di Solano, fino alla scoperta con l'amico Renato di pillows lava serpentizzata e splendidi campioni di granato andradite (topazolite) giallo oro [sopra].

Seguiranno molti viaggi alle zone d'interesse geominerario della Toscana, anche in Vespa con Fiorenzo alla miniera di "La Pentolina" a caccia di Celestina e alle Cetine cercando Antimonite. Altre escursioni le effettuo con il Museo di Storia Naturale di Milano alla miniera di uranio di Novazza (BG), ai colonnati basaltici di Gambellara.(VI) Infine come non citare i viaggi con

Marina Gelosi e la sua famiglia alle pegmatiti di Piona (LC), ai fossili di Valleandona (AT) e la partecipazione alle Giornate di scambio minerali a giro per l'Italia.



[da sx. Novazza-Uranofane; Colonnati di Gambellara; Piona- Berillo; Valleandona-Fossili; La Pentolina-Celestina; Le Cetine- Antimonite]

Ed ecco gli anni della scuola superiore. Frequento un Istituto tecnico, posto in una piazza alberata con al centro una fontana, strumento della goliardia studentesca dei più grandi (“le Pagliette”) verso le matricole: giù i pantaloni e bagno in mutande nell’acqua della fontana. Dopo episodi ripetuti e le proteste delle famiglie, il Comune toglie l’acqua. Altri episodi di goliardia riguardano i pesanti scherzi tra gli studenti del liceo scientifico (le “Bombette”) e quelli dell’istituto tecnico (le “Pagliette”): galline nelle presidenze, cancelli bloccati da decine di lucchetti senza chiave, sterco di mucca davanti ai portoni, cartelli inneggianti a fantomatiche e allusive fiere di “capponi nostrani”.

Conservo ancora la “ricevuta” (11.10.1966, firmata da Ceconi Renzo- a dx) della “tassa obbligatoria” per entrare a far parte del Buzzi. Un *pass* per sgusciare incolume tra gli studenti del quinto anno, un pedaggio per non finire a mollo, ma soprattutto una quota per contribuire alle spese dell’allestimento annuale della Rivista musicale al Teatro Metastasio degli studenti del quinto anno. Uno spettacolo goliardico, pieno di colori, di musica, di irriverenza e gustosa satira politica nazionale e locale. Ogni anno tante repliche e un successo che dura nei decenni.



[ [www.clubdellepagliette.it/](http://www.clubdellepagliette.it/) ]

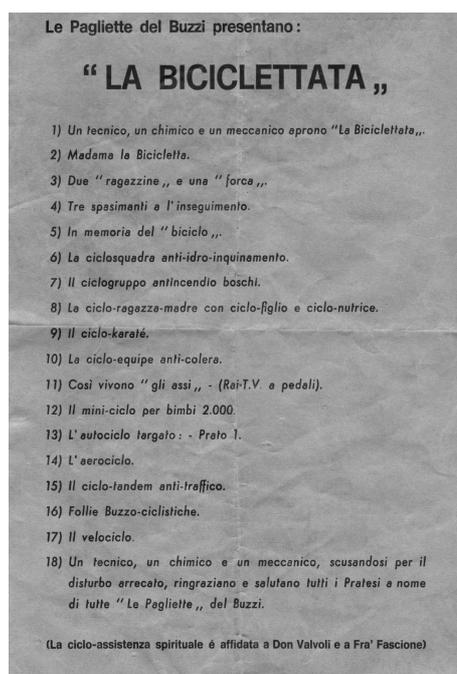
“ A Prato sono 3 le cose che non vengono mai a noia:  
le Rotonde, il Bisenzio e le Pagliette !!!



Oltre al Teatro le "Pagliette" organizzano iniziative pubbliche sempre all'insegna del divertimento collettivo.



recto



verso



Tra i molti insegnanti che incontro all'ITIS "Tullio Buzzi" di Prato alcuni sono diventati ricordi colorati da aneddoti; di altri, come i proff Silvia De Zordo, Anna Desideri, Alberto Petrucci e i sacerdoti don Mario Bonacchi e don Mauro Rabatti, mantengo un ottimo ricordo e una stima immutata.

Soprattutto ho il privilegio di avere un prof di geografia e scienze naturali, "speciale", "unico", nel senso che il suo insegnamento, il suo modo di essere docente è riuscito a estrarre da me il meglio, facendomi percepire che il mio futuro sarebbe stato contraddistinto dallo studio, dalla ricerca e dall'insegnamento. Le lezioni del prof Franco Giannini, questo il suo nome, sono originalissime, dialettiche, fuori dagli schemi di una didattica tradizionale stantia e ripetitiva. Le interrogazioni ti spiazzano perché lui non si accontenta della nozione, ma ti aiuta a far emergere i collegamenti interdisciplinari, la logica, le cause e gli effetti legati ai concetti stessi: cartine mute, esempi concreti che agganciano le nuove conoscenze alla quotidianità facendotele sentire tue, da sempre.

Sono gli anni di don Lorenzo Milani con la Scuola di Barbiana e "Lettera a una professoressa", di Albino Bernardini e della Scuola di Pietralata. Il libretto rosso di Mao giunge in Italia, insieme a "La forza di amare" di Martin Luther King. In Vietnam c'è la guerra e Israele combatte la "Guerra dei sei giorni". Il '68 travolge gli scantinati di un fare scuola oramai anacronistico. Grandi cambiamenti e anche periodi sociali difficili si affacciano all'orizzonte. Franco è

convinto che lo studente deve essere protagonista del tempo trascorso sui banchi e il suo modo di spiegare e di interrogare ti proietta ogni volta in orizzonti di pensiero innovativi, di autentica ricerca sperimentale e desiderio di approfondire.

[a dx: esco dalla Grotta di Fontebuia - Monti della Calvana-Prato, 1973. Le altre immagini sono particolari della cavità carsica].



La sua casa è un cenacolo di cultura. La moglie Paola condivide questa atmosfera di **“rinascimento didattico”** che sta facendosi strada in una scuola tecnica all'interno della quale Franco incontra molti ostacoli. Il preside e alcuni colleghi non vedono di buon occhio il suo creare cultura autentica che diventa esperienza e costruisce coscienze libere e in grado di compiere scelte responsabili per sé e la comunità. Franco, pur soffrendone, va oltre guardando più alla formazione integrale degli studenti che alle maldicenze.

Appena diplomato giungono a casa tre offerte di lavoro, ma il mio obiettivo è un altro: l'insegnamento. Franco mi ha fatto capire che dentro di me ci sono delle potenzialità che mi avrebbero aiutato a essere uno come lui. Il babbo non mi ostacola e iniziano gli anni universitari.

Mi iscrivo alla Facoltà di “Scienze Naturali” dell'università di Firenze dove incontro dei professori eccezionali. A dire il vero la mia grande passione è la geologia, ma “Scienze Naturali” con il suo ventaglio di discipline mi sembra più completa e soprattutto in sintonia con quel gruppo di lavoro, interno all'istituto tecnico, il “Centro di Geografia e Scienze Naturali” e fondato da Franco nel 1967, quando frequento il primo anno dell'istituto.



[a sx: Etna - sommità Cratere NE - 26.9.1972, Spedizione scientifica del Centro di Geografia e Scienze Naturali ai vulcani attivi d'Italia].

L'esperienza del "Centro di Geografia e Scienze Naturali", con la collaborazione della dott.ssa Paola Abbatista, moglie di Franco e del prof. Alberto Petrucci, rappresenta un'iniziativa unica nel panorama scolastico degli anni '60 e '70, relativamente alla metodologia e alla

sperimentazione didattica in campo geografico, delle scienze naturali e della Terra.

Un autentico laboratorio di didattica sperimentale. I gruppi di studenti che si sono susseguiti in oltre un decennio lo animano per molti anni fino alla prematura scomparsa del “Maestro”, avvenuta negli anni ottanta. Si realizzano numerosi scritti di approfondimento scientifico nel campo della ricerca geografica e anche riguardanti alcune peculiarità geolitologiche del territorio pratese, in un connubio fecondo anche tra professori universitari e studenti dell’istituto.

Prima dell’inizio dell’anno scolastico l’ultima settimana di settembre è dedicata a un viaggio in luoghi emblematici dal punto di vista ambientale, sociale, culturale ed economico: Matera, la Sila, le Murge e le Gravine, Larderello, il Parco nazionale d’Abruzzo, il carso triestino e sloveno, Civita di Bagnoregio, Trevi, Bolsena, il vulcanesimo italiano, come lo definisce il prof Gianni, in contrapposizione al vulcanismo, termine che considerava troppo scientifico e poco “antropico”.

Furono anni di studi dedicati anche alla geologia e della geografia antropica e fisica della Toscana e di altre regioni italiane con escursioni in luoghi di particolare interesse geografico, geologico e sociale. Si viaggia con macchine fotografiche, carte topografiche, cineprese 8mm e super8, registratori a nastro e block-notes. Si scherza, si cantano ritornelli goliardici e le canzoni degli anni ’60 e ’70: Battisti, I Nomadi, Guccini, De Gregori, Aretha Franklin, Pink Floyd, Dik Dik, ecc..



Siamo un gruppo affiatato di amici (Alessandro, Daniele, Fiorenzo, Guido, Lorenzo, Riccardo e tanti altri) che vivono la comune passione per lo studio, la fotografia, la vita all’aria aperta e... la vita.

Al ritorno tutto il materiale è condiviso, montato in filmine di diapositive sincronizzate con il sonoro. Infine in una serata pubblica si rende conto ai genitori e alla cittadinanza delle esperienze culturali e umane vissute. Ogni venerdì ci sono riunioni di lavoro o sedute pubbliche. La lungimiranza profetica di Franco



ci porta alla partecipare a congressi di rilevanza nazionale. Esempio unico in Italia, nel 1971 e nel 1975, il prof guida un gruppo di studenti a ben due Congressi geografici a Verbania e a Salerno, presentando delle relazioni sulla nostra esperienza di ricerca geografica.

Trascorrono anche gli anni universitari e quelli del servizio militare come ufficiale di complemento. Quest’ultimo servizio è importante per la mia forma-

ione futura. Vengo a contatto con situazioni di disagio sociale, psicologico e ambientale di tanti giovani e quanto ho metabolizzato negli anni precedenti diventa utile per accompagnarli nei mesi di permanenza in caserma. Nascono fraterne amicizie con un gruppo di romani, trentini e bergamaschi e conosco il genio artistico di Agostino: anima libera, complessa, ma talento artistico michelangiolesco.

Le prime esperienze di insegnamento iniziano appena diplomato e al primo anno di università, ho l'opportunità di supplire Franco durante un suo grave infortunio. Seguirono due anni di corsi serali per lavoratori: esperienza di grande spessore umano e professionale, dalle 19.30 alle 23.30. Studenti dai sedici ai trent'anni e quando l'argomento lo consentiva lasciavo fare lezione a loro innestando la teoria nella pratica.

Nel 1982 partecipo a un concorso per insegnare nella scuola media e mi immergo, con entusiasmo, nel mondo giovanile. Gradualmente il "fare scuola" diviene sempre più concreto, agganciando i vissuti degli studenti alle nozioni, cercando di costruire empatia e gusto per lo studio.

Memorabile l'esperienza decennale del "Consiglio comunale dei ragazzi" e l'incontro con "Le Conseil municipal des enfants" e "le Conseil municipal des jeunes" di Schiltigheim (Francia); il progetto triennale "Autostrada della Legalità" con i gemellaggi tra Camponogara (VE), Vaiano (PO), Trentola Ducenta (CE), Francofonte (SR) e Lentini (SR); il progetto "I giovani ricordano la Shoah"; Il progetto "La scuola entra in carcere -Il carcere entra a scuola" le visite di istruzione in Italia e in Europa (Austria, Francia, Svizzera, Germania, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia), le visite a organizzazioni internazionali quali le Nazioni Unite a Ginevra, il Parlamento europeo a Strasburgo, l'OSCE a Vienna.





[Progetto “Autostrada della Legalità” – Camponogara (VE), 14 aprile 2005, Dedicazione della sala Teatro dell’Istituto comprensivo statale “Antonio Gramsci”, a Giuseppe Di Matteo, ragazzo di 15 anni assassinato e sciolto nell’acido dalla mafia. **Da sx:** prof. Riccardo Abati, Sig. Danilo Ferrari (Assessore alla Pubblica Istruzione e al Consiglio Comunale dei Ragazzi), prof. Marina Signoretto (Dirigente scolastico), don Luigi Ciotti (Presidente di LIBERA-Associazioni Nomi e Numeri contro le mafie), prof.ssa Rita Cormio]

Adesso sono quarant’anni che impegno la mia vita in una scuola secondaria di primo grado, seppure con un inserto biennale all’università di Padova, e nel mio dna ci sono ancora le provocazioni, l’umanità e l’esempio professionale e di vita di Franco e di molti colleghi dell’istituto comprensivo “Antonio Gramsci” di Camponogara (VE). Non posso non citare i sindaci e gli amministratori dei Comuni di Camponogara (VE) e di Pianiga (VE) che hanno consentito la realizzazione di importanti progetti formativi. Grazie!

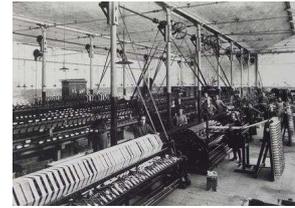
Tutte le esperienze scolastiche, comprese quelle più faticose da un punto di vista umano e professionale, hanno contribuito a completarmi soprattutto in umanità e professionalità. Niente è andato perduto.



Stromboli – settembre 1972



Vesuvio - settembre 1972




---

*“Se vuoi saper chi son cotesti due/ La valle onde il **Bisenzio** si dichina/ Del padre loro Alberto e di lor fue./ D'un corpo usciro: e tutta la Caina/ Potrai cercare e non troverai ombra/Degna più d'esser fitta in gelatina”.* (Inferno, XXXII, vv. 55-60)

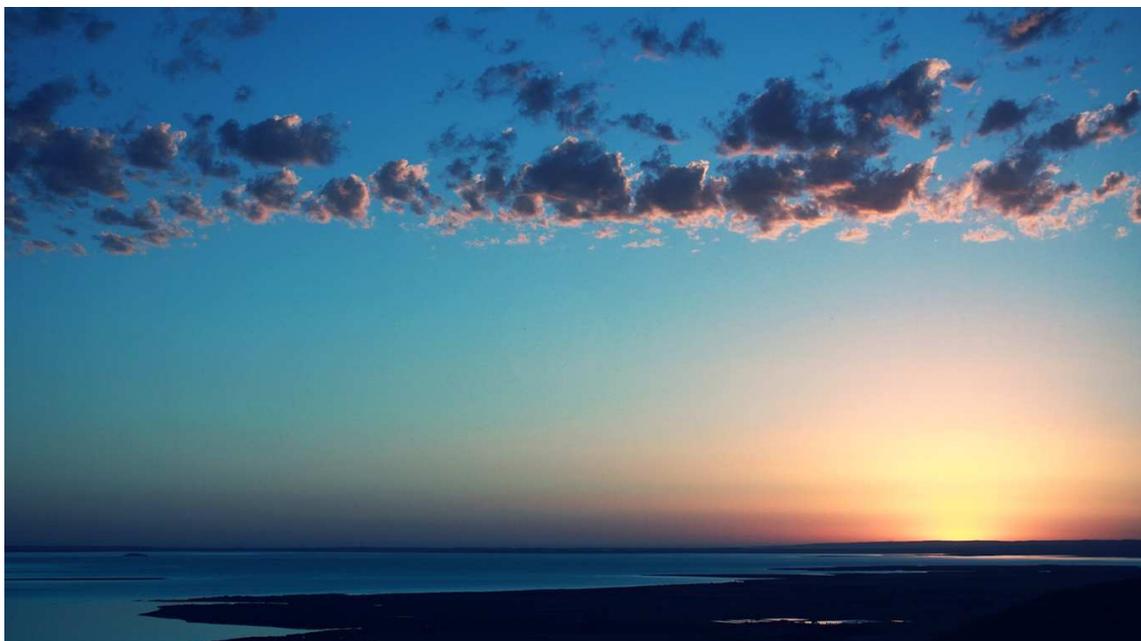
---



## Che dire di tutti questi anni?

C'È SOLTANTO DA RINGRAZIARE: I MIEI GENITORI, MIA MOGLIE E MIA FIGLIA, I MIEI INSEGNANTI, LE MIGLIAIA DI STUDENTI, I LORO GENITO-RI, LE COLLEGHE E I COLLEGHI, I DIRIGENTI SCOLASTICI, I SINDACI E GLI AMMINISTRATORI DI CAMPNOGARA E PIANIGA, LE AMICHE E GLI AMICI CHE HANNO INTERSECATO LE MIE STRADE, ... LA VITA STESSA.

# GRAZIE!



יְהוָה אֱלֹהֵי אֲרוֹמִמְךָ אֹדֶה שִׁמְךָ כִּי  
עָשִׂיתָ לִּי פֶלְאָעַיִם וְעַתָּה מֵרָחֹק וְנִהַיְתָה אֱמוּנָה:

[ʾăḏōnāy ʾēlohay ʾatâ ʾarwōmiməkā ʾwōdeh šiməkā kî ʾāsītā pele ʾešwōt mērāhwōq ʾēmûnâ ʾōmen]

Signore, tu sei il mio Dio. Io ti esalterò, renderò omaggio al Tuo nome, perché Tu hai compiuto prodigi, le Tue decisioni da lontano sono immutabili ed eterne.  
(Is25, 1)

# MONTI DELLA CALVANA



*Cephalanthera damasonium*



Giunchiglie



*Orchis x angusticruris*



*Echinops sphaerocephalus*



Mucca razza Calvana



Ululone dal ventre giallo



*Lilium Martagon*



*Rosa Gallica*



resti mura etrusche



Ranuncolo



*Thlaspi perfoliatum*



*Centaurea arrigonii*



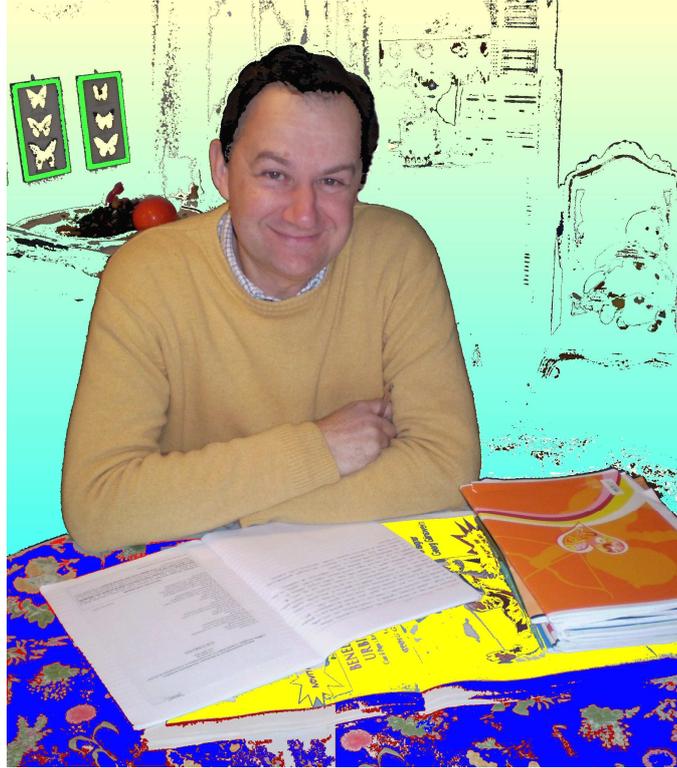
*Rosa sempervirens*



*Tragopogon samaritani*



*Rosa andegavensis* Bastard



Come on, my friends, let's make for the hills  
they say there's gold and I'm looking for thrills  
you can get your hands on whatever we find  
'cause I've only come along for the ride

Well you go your way and I'll go mine  
I don't care if we get there on time  
everybody's searching for something, they say  
I'll get my kicks on the way

Over the mountains, across the sea  
who knows what may be waiting for me  
I could sail forever to strange sounding names  
faces of people and places don't change

All I have to do is just close my eyes  
to see the seagulls wheeling in the far distant skies  
all I wanna tell you, all I wanna say  
is count me in on the journey, don't expect me to stay.

(Pink Floyd, *Obscured by Clouds*, 1972)



Monti della Calvana - Ginestra